

Il Cuor di MARIA



Diretto da Francesco Faà di Bruno dal 1874 al 1888

Bollettino delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio



MARZO 2026



Segni di risurrezione nelle ferite della storia

di Madre Monica Raimondo

Carissime Lettrici e carissimi Lettori, stiamo celebrando la Pasqua di Gesù, cuore pulsante della nostra fede e annuncio che la vita è più forte della morte, che l'amore attraversa il dolore e lo trasfigura. Nel Vangelo risuona l'annuncio delle donne al sepolcro: «Non è qui, è risorto» (Lc. 24,6). La pietra rotolata via diventa segno concreto che ogni macigno che opprime l'umanità può essere rimosso. Nel cenacolo, il Risorto dice: «Pace a voi» (Gv. 20,19), un saluto che è dono, promessa e missione. La sua presenza ci invita a guardare il mondo con occhi nuovi, pieni di fiducia, e a prenderci cura gli uni degli altri.

Oggi il mondo porta ferite profonde: guerre, distruzione, lutti, esodi forzati. Bambini senza casa, madri che piangono, giovani mandati al fronte: volti concreti della Passione di Cristo nella storia. Anche tragedie improvvise come l'incendio di Crans-Montana scuotono le coscienze: sogni spezzati, famiglie nel dolore, comunità attonite. In queste vicende risuona il grido del Venerdì Santo: "Dio mio, perché?".

La Pasqua risponde non con spiegazioni, ma con presenza. Il Risorto trasfigura le ferite; le sue piaghe restano visibili, luminose, segni di un amore vincente.

Come ricorda Papa Francesco, «la speranza è audace, sa guardare oltre il buio e non si lascia rubare il futuro» (Udienza Generale, 11 dicembre 2024). Così anche le ferite dell'umanità possono diventare luoghi di solidarietà, conversione e rinascita. La fede ci invita a non chiudere il cuore al dolore, ma a trasformarlo in forza di amore, e a condividere questo cammino con chi soffre accanto a noi.

La pace è scelta quotidiana di dialogo, perdono e giustizia. Papa Leone XIV ci ricorda: «La pace si costruisce disarmando i cuori e tessendo relazioni di fraternità» (Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2026).

Come Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio sentiamo la chiamata a sostare presso le croci del nostro tempo, con la preghiera di suffragio: servizio prezioso che affida i defunti alla misericordia del Padre, accompagna le famiglie e rinnova la speranza.

Nella dedizione quotidiana e nella preghiera fedele, ripetiamo con fiducia: la luce ha vinto le tenebre. Questa certezza ci spinge a seminare pace, essere segno di speranza e credere che anche dalle ceneri del dolore può fiorire una vita nuova, e che ciascuno di noi è chiamato a portare questa luce nel mondo.





Dalla cronaca ferita alla speranza del Risorto

di Federica Bello

Siamo ormai vicini a Pasqua, abbiamo compiuto il cammino che ci prepara a celebrare con gioia la Resurrezione e quest'anno Papa Leone XIV ci aveva indicato due percorsi, due inviti che potrebbero essere "prolungati" anche oltre.

Il Papa ha richiamato all'ascolto - "il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro" - e al digiuno "dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo". Due indicazioni che convergono su una relazione costruttiva con l'altro, su una relazione che avvicina in un mondo sempre più diviso, dilaniato e che spesso usa le parole proprio per dividere, alimentare sospetti, accrescere l'astio.

E mentre eravamo incamminati su questi percorsi di conversione siamo stati coinvolti per giorni da un fatto di cronaca che ha scosso l'opinione pubblica: il caso del cuore "bruciato" trapiantato al bimbo di Napoli. E le parole non sono mancate: tante, troppe, su una situazione di sofferenza terribile. E questo mentre le due famiglie segnate dal dolore per il proprio figlio in realtà lanciavano un altro messaggio al mondo: ci ricordavano quella sofferenza che accade, tocca tanti bambini negli ospedali delle nostre città a cui non pensiamo e che richiede persone capaci di ascoltarla per dividerne il peso, di accoglierla per affidarla, di avvicinarla per sostenerla. Quella sofferenza legata alla malattia, soprattutto dei piccoli che non necessita di parole, commenti, giudizi...

"Cominciamo a disarmare il linguaggio - aveva esortato il Papa - rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar

male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace".

Erano indicazioni quaresimali, ma restano suggerimenti preziosi anche di fronte alla cronaca quotidiana che ci riporta a situazioni di sofferenza - quante parole ad inizio anno sui giovani morti in Svizzera?

Cerchiamo di metterci prima in ascolto, cerchiamo prima di osservare con rispetto e poi lasciamo da parte tutto quello che nelle nostre parole non serve... e più in generale tutto ciò che nelle parole non contribuisce ad un clima di pace.

La Pasqua è parola di pace, è parola da annunciare proprio nelle situazioni tristi, proprio là dove la cronaca fa emergere il male, gli odi, le guerre, è la parola che ci riporta a vedere oltre.

Che sia per tutti una Pasqua in cui la cronaca non viene commentata da giudizi che avvelenano, ma è sempre illuminata dallo sguardo del Risorto che dà speranza dove c'è sofferenza, che restituisce giustizia, che unisce.





- SOMMARIO -

LE PAROLE DELLA MADRE	pag. 2
LA PAROLA AL DIRETTORE	pag. 3
SOMMARIO	pag. 4

IL CUOR DI MARIA E FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

<i>Il cuore di Maria e la gioia della risurrezione</i>	pag. 5
--	--------

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO: UNA VITA DA SCOPRIRE

<i>Una tavola rotonda per il Faà di Bruno</i>	pag. 6
<i>Protettore d'eccezione in difesa del Corpo degli Ingegneri Militari!</i>	pag. 8
<i>La Casa di Preservazione: nel "Chilometro quadrato della Carità"</i>	pag. 10
<i>Oltre... particelle, infinito, mistero... il gioco di due grandi</i>	pag. 13

CHIESA IN CAMMINO

<i>In cammino verso la Pasqua</i>	pag. 15
<i>2026: anno giubilare per San Francesco d'Assisi</i>	pag. 17

DONNA SEI TANTO GRANDE E TANTO VALI

<i>La vedova povera: nel dono, la vita.</i>	pag. 19
<i>Giovanna Agostina Gonella: donna col cuore di madre</i>	pag. 21
<i>Donne di speranza sulle orme di Francesco</i>	pag. 23

L'ORO DEL TEMPO

<i>La vocazione di San Matteo del Caravaggio</i>	pag. 24
--	---------

CI STAI A CUORE

<i>Missioni e servizio giovani</i>	pag. 26
<i>Cambia il tuo profilo</i>	pag. 27
<i>Giovani colombiani e la loro esperienza di fede nel Cammino Neocatecumenaleo</i>	pag. 29
<i>Africa chiama! Discernimento vocazionale per i giovani</i>	pag. 31
<i>"Ogni bene che fai è un gradino verso il cielo"</i>	pag. 32

A CASA NOSTRA...

<i>Le Ospiti del Pensionato "San Giuseppe" in cammino giubilare</i>	pag. 33
<i>Le vie del Signore non sono... mai finite!</i>	pag. 34
<i>Siamo nati per vivere con gli altri e per portare la pace</i>	pag. 35
<i>Giovani, Consacrate, Minime... la gioia di un sì in Africa</i>	pag. 36
<i>Gioia, luce e gratitudine nella Domenica "Laetare"</i>	pag. 38
<i>"Restituire un po' di quello che mi è stato donato"</i>	pag. 41
<i>Amare la musica e farla conoscere</i>	pag. 42

SONO IN CIELO

<i>Suor Luisa Lucia Massa</i>	pag. 43
<i>Preghiamo per i nostri defunti</i>	pag. 44

RELAX TIME

<i>Un parallelo di fede e carità tra il Faà di Bruno e il "poverello di Assisi", in occasione dell'ottavo centenario della sua morte. Visitando i santuari francescani</i>	pag. 45
<i>Il miracolo</i>	pag. 46

LA REDAZIONE SCRIVE

<i>Una lettera scritta col cuore in mano</i>	pag. 47
--	---------

Direttore responsabile:

Federica Bello

Redattori:

Suor Alina Antalut
Suor Maria Ada Fiorini
Suor Maria Pia Ravazzolo
Daniele Bolognini
Adriana Balestreri
Assunta Severini

Hanno collaborato:

Don Bruno Ferrero
Don Claudio Baima Rughet
Madre Monica Raimondo
Suor Anne Marie Isengi
Suor Chrisma Milandou
Suor Domenica Gastaldello
Suor Espérance Etambwe
Suor Antoinette Iluwa Tuka
Suor Loretta Baccega
Suor Maria Aurora Guarna
Suor Maria Brigida Lombardi
Suor Mathilde Biyaya
Suor Monica Hincapiè
Suor Roberta Dughera
Comunità di Medellín
Comunità di Buenos Aires
Anna Trevisan
Giorgio Gervasoni
Elena Cascino
Emilio Pesavento
Linda Callegarin
Maria Vittoria Carlotto
Mario Cecchetto
Sante Beltramelli
Simona Pagani

Stampa:

Tipografia A4 Servizi Grafici s.r.l.

Progetto grafico:

Carlo Bosco

Con il permesso della Ven. Curia

Archiv. Registr. nella Cancelleria del Tribunale di Torino n. 1 del 18.01.2024 già n. 2148/1971 (RG VG 1271/2024). Le illustrazioni sono tratte dall'archivio della Congregazione, fornite dagli autori degli articoli o copiate da fonti mediatiche. Siamo a disposizione per eventuali avvertenze. Siamo a disposizione per eventuali avvertenze diritto che non siamo riusciti a contattare.

Redazione: "Il Cuor di Maria"

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

E-mail: redazione@faadibruno.it

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145 - www.faadibruno.net

PER EVENTUALI OFFERTE O DONAZIONI:

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107 - Ccp: 25134107



Il cuore di Maria e la gioia della risurrezione



a cura della Redazione

Nel silenzio luminoso del mattino di Pasqua, la tradizione cristiana contempla un incontro non narrato esplicitamente nei Vangeli ma custodito nel cuore dei credenti: l'apparizione di Gesù risorto alla Madre. È naturale pensare che il Figlio, così profondamente legato a Maria, abbia voluto offrirle per prima la consolazione della vittoria sulla morte.

San Bonaventura suggerisce che Gesù, prima della Passione, si sia recato da lei quasi per chiederne il consenso materno; altri autori vedono nel suo ultimo sguardo dalla croce, prima del "consummatum est", un silenzioso invito a unirsi pienamente al sacrificio. Maria non fu spettatrice passiva: il suo cuore partecipò intimamente alla sofferenza del Figlio.

Dopo averlo accolto tra le braccia, contemplandone le piaghe, la corona di spine e il costato aperto, sperimentò un dolore indicibile. Eppure non morì, perché Dio la voleva ancora sostegno degli apostoli e della Chiesa nascente. Proprio per questo, la gioia della Risurrezione fu proporzionata all'abisso della sofferenza. Sant'Anselmo d'Aosta afferma che la letizia che invase il suo Cuore superò ogni parola umana. Anche Santa Maria Maddalena de' Pazzi immagina che, come Maria fu resa partecipe delle sofferenze dell'umanità di Cristo, così lo fu della sua gloria e dei frutti della redenzione.

Questo intreccio di dolore e gioia rivela il cuore stesso del mistero pasquale. In Maria vediamo riflesso il cammino di ogni credente: attraversare la prova senza perdere la fiducia, restare sotto la croce quando tutto sem-

bra finito, attendere contro ogni speranza. La sua fede silenziosa diventa modello di perseveranza.

La sua gioia non fu soltanto sentimento, ma luce nuova che illuminò anche la comunità nascente. Coi che aveva condiviso l'ora più buia divenne sostegno e conforto per gli apostoli smarriti, testimone discreta della fedeltà di Dio. La Risurrezione trasformò le sue lacrime in missione.

La Pasqua è dunque tempo di gioia e speranza. Come insegna San Paolo Apostolo, senza la Risurrezione la nostra fede sarebbe vana. Cristo ha vinto il peccato e la morte, riaprendo il cielo all'umanità. Questa verità è il fondamento della nostra speranza quotidiana.

Tuttavia questa gioia non può restare solo emozione: diventa autentica quando si traduce in conversione, confessione sincera, vita di grazia e partecipazione ai sacramenti. Non possiamo proclamare l'"alleluia" e poi vivere come se Cristo non fosse risorto.

Rallegrarsi con Maria significa allora rinnovare la propria vita, pregare per chi è lontano e chiedere che la luce del Risorto illumini le nostre ombre quotidiane. Significa scegliere il bene anche quando costa, fidarsi di Dio anche nelle prove, custodire la speranza quando tutto sembra vacillare.

Se sapremo condividere la sua fedeltà nel dolore e la sua gratitudine nella gioia, potremo un giorno partecipare alla festa eterna, uniti a Cristo e ai santi, nella Pasqua che non avrà fine (cfr. *Il Cuor di Maria*, 15 aprile 1876).

Una tavola rotonda per il Faà di Bruno (1^a puntata)

di Simona Pagani



Con gioia condividiamo in questo numero de **Il Cuor di Maria**, ma anche nei due successivi, l'intervento della Dott.ssa Simona Pagani alla Tavola rotonda organizzata in occasione del bicentenario del Beato Francesco Faà di Bruno.

Attraverso il suo intervento, la relatrice mette in luce alcuni tratti della personalità umana e spirituale del Faà di Bruno, capaci ancora oggi di parlare al nostro tempo e di ispirare nuove generazioni.

In questa prima puntata, ci aiuta a riflettere su Francesco, uomo mosso da dentro, dal desiderio profondo che lo abitava.

La portata della testimonianza di Francesco Faà di Bruno, prima ancora che a livello teologico, sociale e scientifico, si colloca a livello umano ed esistenziale. Il modo in cui ha vissuto, si è speso, ha sognato, il modo in cui ha portato avanti il suo impegno anche attraverso le difficoltà, ha qualcosa da dire a noi oggi.

Vedremo insieme alcune delle caratteristiche di Francesco che sono in grado ancora oggi di ispirare intere generazioni.

Francesco è stato un uomo mosso da dentro, dal desiderio profondo che lo abitava.

Ha saputo vivere in conformità alla sua vocazione, è stato capace di mettersi in ascolto della sua realtà profonda, e di farla diventare il motore e il traino della sua vita. Il "merito" di Francesco è stato quello di aver assunto il proprio desiderio dandogli forma attraverso le situazioni, gli incontri, le relazioni che ha vissuto. Ha saputo proteggerlo, difenderlo, custodirlo attraverso le sue scelte quotidiane, attraverso ogni singolo "sì" e ogni singolo "no" che ha pronuncia-

to. Questa capacità di accogliere e di riconoscere il proprio desiderio, senza lasciarsi disperdere dalle difficoltà, dalle aspettative altrui, dai fallimenti che ha vissuto, dalla fama e dal successo che ha ottenuto è ciò che gli ha permesso di diventare quella persona compiuta che conosciamo.

Il vero successo non è la fama, non è occupare posti di prestigio: il vero successo è diventare autentici, è diventare se stessi, non tradire il proprio desiderio perché è il dono più grande che Dio ci ha fatto e attraverso cui dialoga con noi. Il nostro desiderio è qualcosa che ci appartiene intimamente ma nello stesso tempo ci supera.

Francesco non si è mai sentito "arrivato" nonostante gli innumerevoli successi ottenuti. È stato un uomo che "ha camminato" tutta la vita, mosso dal desiderio di imparare e di crescere per diventare una persona migliore e contribuire a rendere migliore il mondo intorno a sé: «L'istruirmi e l'essere utile agli altri sono il cardine della mia felicità». È stato un uomo capace di scoprire e di scoprirsi per tutta la vita. È diventato sacerdote a 51 anni a compimento di una vita vissuta per Dio e per gli altri.

L'esperienza di vita di Francesco cosa dice a noi oggi? Ci dice che per diventare persone compiute, realizzate è fondamentale apprendere questo movimento esistenziale di ricerca e contatto con la parte più vera, più autentica e profonda di noi. Lasciare quel contatto è morire, è disperdersi, è rischiare seriamente di ritrovarci, senza neanche rendercene conto, lontanissimi da noi stessi. Se perdiamo il contatto con la parte più autentica di noi, ci svuotiamo, diventiamo insignificanti ai nostri stessi occhi. Non è facile assumere la responsabilità del nostro desiderio. Richiede capacità di ascolto attento alla verità che ci abita, coraggio di assumerlo, capacità di dire "no" a ciò che ci porta lontani da noi stessi. Solo nell'obbedienza a quella voce che ci chiama a diventare pienamente noi stessi possiamo realizzarci come persone e contribuire a far fiorire e germogliare la vita intorno a noi.

Nello stesso tempo la vita di Francesco ci insegna che per trovare il nostro desiderio è importante frequentare ambienti "alti" dove si vive la gratuità, l'eccedenza, luoghi e persone di valore che sappiano risvegliare e accendere in noi quel potenziale ancora latente, quelle altezze a cui ognuno di noi è chiamato.

L'esperienza di Francesco ci dice quanto è importante cercare maestri, testimoni credibili, compagni di viaggio capaci di risvegliare non i piccoli desideri ma quelli grandi per cui vale la pena spendere la vita.

Maestri e testimoni sono coloro che per primi hanno saputo farsi carico della propria vocazione e proprio per questo sono in grado di "pro-vocare": altri. Di chiamarli a scoprire il proprio desiderio.

Natalia Ginzburg ha scritto una pagina bellissima: Se abbiamo una vocazione noi stessi, se non l'abbiamo tradita, possiamo tener lontano dal nostro cuore, nell'amore che portiamo ai nostri figli, il senso della proprietà. Se invece una vocazione non l'abbiamo, o se l'abbiamo abbandonata o tradita, allora ci aggrappiamo ai nostri figli come un naufrago ad un relitto, pretendiamo vivacemente da loro

che ci restituiscano tutto quanto gli abbiamo dato, che ottengano dalla vita tutto quanto a noi è mancato: vogliamo che siano in tutto opera nostra. Ma se abbiamo noi stessi una vocazione, se non l'abbiamo rinnegata o tradita, allora possiamo lasciarli germogliare quietamente fuori di noi, circondati dall'ombra e dallo spazio che richiede il germoglio di una vocazione. Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo, di riuscir loro di qualche aiuto, nella ricerca di una vocazione: avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione.

Non si tratta di spiegare a parole il senso della vita ma di mostrare che è possibile vivere con passione, e che la vita non è qualcosa da cui difenderci, ma un'avventura da vivere con fiducia, in un dialogo continuo che dà forma piano piano a quello che siamo.

Il compito di un educatore è quello di accendere il desiderio che c'è nel cuore dell'altro. Non è quello di replicare il proprio desiderio nell'altro, sarebbe un abuso! L'educatore non deve replicare sé nell'altro, né clonare tanti sé. L'educatore è colui che sa illuminare e nutrire l'altro, sa rispettarne la diversità, sa liberarne l'autenticità sa accompagnare con pazienza l'espressione rispettandone i tempi.

In un tempo come quello che viviamo, pieno di sogni e di grandi desideri in cui rischiamo di rimanere tutti appiattiti sul quotidiano, il compito di un educatore, che sia genitore o insegnante, è quello di contribuire a mettere in moto la vita che ha davanti riconoscendo l'unicità di quella storia, di quel talento e mettendosi a servizio di quell'unicità perché possa fiorire. Non dimentichiamoci che la bellezza che ognuno di noi ha dentro ha bisogno di ricevere uno spazio e un riconoscimento, per non morire. Ha bisogno di tempo e di pazienza per poter germogliare. Benedetti allora tutti coloro che nel nostro cammino ci aiutano a non disperderci ma al contrario a radicarci sempre di più consapevolmente nel nostro desiderio, aiutandoci ad assumere la responsabilità della nostra vocazione.

Protettore d'eccezione in difesa del Corpo degli Ingegneri Militari!



di Mario Cecchetto

Ha un che di singolare la storia della scelta di Faà di Bruno quale protettore presso Dio del Corpo Tecnico dell'Esercito Italiano. Questo Corpo militare, costituito il 15 settembre 1980, rinominato in seguito Corpo degli Ingegneri Militari, a differenza degli altri Corpi, che si riferivano, come da antica tradizione nei paesi cristiani, ad un protettore in Cielo, non aveva un proprio Santo cui affidarsi spiritualmente e materialmente. Ad esempio, San Giorgio, o San Cristoforo o Santa Barbara protettrice degli Artiglieri, o la Virgo Fidelis per i carabinieri. Un santo "proprio", particolare, dedicato al Corpo degli Ingegneri militari, da pregare ed invocare. E da imitare.



Foto: Mihai Bursuc

Nella storia del cristianesimo sono numerosi i santi che furono militari, non solo nei primi secoli cristiani ma anche dopo, e fino ad oggi. Dal migliaio di martiri della Legione Tebea a san Sebastiano, a San Martino di Tours, da Sant'Ignazio a San Girolamo Emiliani, da Faà di Bruno nel 1800 al luminoso esempio di eroismo nel 1900 del giovane carabiniere Salvo D'Acquisto, che a breve sarà beatificato. Poiché il nuovo Corpo degli Ingegneri non aveva un santo protettore,

"tutto suo", se ne volle individuare uno che corrispondesse all'attività ed agli ideali del Corpo.

La scelta cadde sul Beato Francesco, ufficiale di Stato Maggiore, e topografo altamente qualificato. Il suo specifico titolo professionale corrispondeva a quello dei celebri ingegneri geografi e topografi, che seguivano la gloriosa Armée napoleonica, redigendo le mappe topografiche dei territori che di volta in volta venivano conquistati.

Sono rimasto piacevolmente sorpreso nel conoscere i passi compiuti dalle autorità militari e religiose per arrivare a indicare come patrono il Faà di Bruno. E mi ha sorpreso pure constatare poi l'entusiasmo con cui annualmente si celebra dal Corpo la ricorrenza liturgica. Per non dire della dedica a lui della cappella della Scuola d'Applicazione fatta personalmente da San Giovanni Paolo II nientemeno che due settimane prima che il Faà fosse formalmente proclamato Beato e Protettore del Corpo degli Ingegneri Militari.

La successione degli avvenimenti. Nel settembre del 1988 Papa Giovanni Paolo II si recava a Torino per celebrare il centenario dalla morte di san Giovanni Bosco. Ma il 1988 era anche l'anno centenario della morte di Faà di Bruno, avvenuta due mesi appena dopo quella di don Bosco. Il Papa, a conoscenza che Don Bosco e Faà di Bruno in vita erano stati buoni amici nel fare il bene, volle unire i due centenari. Invitato dalle autorità militari a visitare l'antica prestigiosa Scuola di Applicazione, l'*Università dei Militari*, il Papa accolse volentieri la richiesta.

Come Faà di Bruno, anche Giovanni Paolo II era stato professore universitario, e patriota, e continuava ad esserlo pure da Papa, coraggioso

so e indomito patriota. Per cui, la mattina del 4 settembre, uscito presto dal palazzo arcivescovile di Torino, prima di recarsi da don Bosco al santuario di Maria Ausiliatrice, si recò, a piedi, presso la Scuola di Applicazione, accolto, come s'addice a quella comunità, schierata in festosa compostezza.

Il Papa annunciò, che di lì a due settimane, egli stesso avrebbe "passato di grado", da Servo di Dio a Beato, l'antico allievo e docente di quella prestigiosa Scuola. Aggiunse: *"Sono lieto che i responsabili della Scuola, d'intesa col vostro Vescovo Ordinario Militare, abbiano deciso di dedicargli una cappella. Il suo ricordo sarà in tal modo continuo, come quello di un patrono particolarmente vicino, avendo egli stesso sperimentato come voi e prima di voi, che cosa significhi essere militare in una coerente visione cristiana della vita"*. Benedisse la cappella e, privilegio insolito, da subito, la dedicò a colui che, ancora non beatificato, lo sarebbe stato di lì a pochi giorni.

Le Suore Minime di N. S. del Suffragio, in occasione di questa visita papale, prestarono alla Scuola di Applicazione il quadro raffigurante il loro venerabile Fondatore, ritratto in divisa d'Ufficiale, che fa il chierichetto durante la messa mattutina di don Bosco. Don Giovanni Battista Francesia, salesiano, entrato all'Oratorio di Valdocco all'inizio del 1853, racconta, quale testimone de visu, che i ragazzi erano piuttosto scocciati dalla presenza di quell'ufficiale, che toglieva loro l'onore di servir messa al loro amato prete.

Per quella stessa occasione le figlie spirituali di Faà di Bruno avevano prestato pure un in-

ginocchiatoio sul quale il loro Padre Fondatore era solito pregare. Il Pontefice vi s'inginocchiò, rimanendovi raccolto in preghiera. Poi delinè con un breve discorso i compiti delle persone in armi: militari custodi della pace, fondata su verità, giustizia, solidarietà: *"Di Voi, -disse- della vostra dirittura morale, della vostra lealtà, della vostra bontà ha bisogno la Patria, che a Voi affida le nuove generazioni"*. E propose a quella splendida raccolta di allievi, ufficiali e comandanti, la figura dell'antico ufficiale di Stato Maggiore, Faà di Bruno, da pregare e da imitare. Le parole del Papa sono state di certo un'indicazione per la candidatura di Faà di Bruno a protettore non solo della Scuola d'Applicazione in generale, ma, in particolare, del prestigioso Corpo Tecnico dell'Esercito Italiano. A questo punto, come s'usa dire, *"Roma locuta, quaestio finita"*!

Ed infatti, otto anni dopo questa visita, nel 1996, il comandante della Scuola, Col. Bruno Pamfili, avviava, unitamente ai cappellani militari e all'Ordinario Castrense d'Italia, l'arcivescovo Mons. Giuseppe Mani, un'apposita ricerca d'un santo patrono per il Corpo Tecnico dell'Esercito, con il risultato che *"dopo lunghe ricerche mi è parso opportuno segnalare come eccezionalmente indicato il Beato Francesco Faà di Bruno [...] fulgido esempio di quella santità piemontese, della seconda metà dell'800, che tanto illustrò la propria terra d'origine ed illuminò la società contemporanea e la Chiesa di allora ed i cui benefici si riverberano anche nell'età presente. Tutti gli elementi infatti, nascita, formazione militare, servizio nello Stato Maggiore, studi e pubblicazioni scientifici, carriera accademica e didattica, oltre ad uno straordinario apostolato, convergono verso questa scelta quasi obbligata"*. Con decreto dell'Ordinario Militare, il Faà fu dichiarato protettore presso Dio del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito.

La romana Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti approvò il Decreto e stabilì la data della festa liturgica per il 25 settembre d'ogni anno, esortando gli Ufficiali Tecnici a seguirne l'esempio di vita cristiana ed a pregarlo per ogni evenienza e spirituale e materiale. Aggiungo io: anche per la carriera, giusto e serio obiettivo per ogni ufficiale. Carriera che in vita il nostro Beato ebbe assai contrastata e ostacolata.



Foto: Mihai Bursuc

La Casa di Preservazione: nel “Chilometro quadrato della Carità”



di **Daniele Bolognini**

Sabato 17 gennaio 2026 il Card. Repole, durante l'inaugurazione del monumento alla Venerabile Giulia di Barolo, ha lanciato l'idea di candidare a patrimonio Unesco dell'Umanità il “chilometro quadrato della carità” in cui vissero i Santi dell'800 torinese. «Una città nella città, un'area di una grandezza spettacolare per le vicende di Torino, italiane e dell'umanità. Qui abbiamo Palazzo Barolo, poco distante la Consolata, il Valdocco di Don Bosco, il Cottolengo e il Distretto Sociale Barolo e poi an-

cora il Sermig. Tutti più o meno in un chilometro quadrato» ha detto l'arcivescovo che ha aggiunto: «... ho fatto un sogno che esprimo, visto che oggi sono qui presenti anche le massime autorità civili, il presidente della Regione e il sindaco di Torino», [...] «...quel chilometro quadrato non è solo una somma di edifici storici, ma un racconto collettivo fatto di persone, relazioni, sofferenze accolte e dignità restituite».

Il millenario Santuario della Patrona cittadina è stato certamente per i vari Santi un punto di riferimento. All'ingresso si è accolti dalla statua del **Beato Sebastiano Valfrè** che dei “santi della carità” fu precursore e modello. Poco distante sorge appunto Palazzo Barolo (Via delle Orfane n. 7), la sontuosa residenza dei **Venerabili marchesi Giulia e Tancredi di Barolo**, fondatori di numerose opere di carità e congregazioni religiose tra le quali le Suore di Sant'Anna; in Casa Madre (Via della Consolata n. 20), visse e operò la **Beata Enrichetta Dominici**.

Del santuario fu rettore, per ben 46 anni, fin dal 1880, **San Giuseppe Allamano** che ebbe tra i suoi collaboratori, per trent'anni, dal 1886, il **Beato Luigi Boccardo**. Altro luogo in cui trovarono convergenza numerosi santi fu la Chiesa di San Francesco d'Assisi e l'annesso Convitto Ecclesiastico (Via San Francesco d'Assisi n. 11) in cui svolse il suo apostolato **San Giuseppe Cafasso** che, oltre a essere il “santo degli impiccati” fu anche formatore di sacerdoti.

Allievo del Cafasso fu **San Giovanni Bosco** che in sacrestia ebbe l'intuizione a fondare un oratorio per i ragazzi di strada; un allievo eccellente fu anche il **Beato Clemente Marchi-**



sio che nel 1881 aprì la prima casa filiale delle Suore Figlie di San Giuseppe proprio presso la Consolata. Poco distante sorge il convento di Santa Chiara in cui era il monastero delle Visitandine (Via delle Orfane n. 15): vi fu confessore San Giuseppe Allamano e la **Beata Anna Michelotti**, nel giugno 1878, vi scrisse le prime regole del suo istituto "Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù".

L'apostolato a favore dei giovani contraddistinse la vita di **San Leonardo Murialdo** che visse nel Collegio Artigianelli (Corso Palestro n. 14) coadiuvato dal **Venerabile Eugenio Reffo**. Proseguendo per Corso Valdocco si giunge alla Basilica di Maria Ausiliatrice edificata da San Giovanni Bosco, cuore delle opere salesiane in cui vissero **San Domenico Savio**, modello dei giovani, il **Beato Michele Rua**, successore di don Bosco, **Santa Maria Domenica Mazzarello** cofondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la **Venerabile "mamma Margherita Occhiena**.

Si attraversa solo la strada e si giunge a quello che è oggi il Distretto Barolo (erede delle Opere dei Marchesi Giulia e Tancredi) che confina con la Piccola Casa della Divina

Providenza voluta dal cuore di **San Giuseppe Benedetto Cottolengo**. Nei suoi anni torinesi **Santa Francesca Rubatto** prestò la sua attività di volontariato sia alla "Piccola casa" che all'Oratorio di don Bosco.

Se l'attenzione va oltre il *Chilometro della santità*, altri santi incrociarono i propri passi per le strade della Torino dell'Ottocento: il **Venerabile Pio Brunone Lanteri**, il **Beato Federico Albert**, la **Beata Gabriella Bonino**, il **Beato Giovanni Boccardo**, il **Beato Edoardo Rosaz**, il **Beato Marcantonio Durando**, la

Beata Nemesia Valle, il **Venerabile Pio Pezazzo**. Le vicende dei personaggi citati costituiscono, possiamo affermare, un patrimonio che fa del capoluogo piemontese un unicum straordinario da far conoscere al mondo intero.

Poco distante dal Santuario svolse il suo apostolato anche il **Beato Francesco Faà di Bruno** che aprì la **Casa di Preservazione** per madri nubili in Via della Consolata n. 8 (al 4° piano). Possiamo immaginare che innumerevoli volte affidò alla Madonna Consolatrice le tante ragazze provate dalla vita, delle cui vicende veniva a conoscenza. Su dieci ragazze che bussavano alla porta dell'Opera di Santa

Zita, tre erano state costrette a lasciare il posto di lavoro come domestiche perché importunate dai datori di lavoro. Se poi queste restavano incinte, nella quasi totalità dei casi al disonore si univa una povertà estrema perché restavano senza lavoro.

In non pochi casi, per queste ragazze, si prospettava persino "l'infanticidio, il suicidio, la prostituzione e il carcere". Erano sostanzialmente abbandonate da tutti. Non poche lettere giungevano al Faà di Bruno

da parte di parroci, genitori e benefattori affinché accogliesse giovani in attesa di un figlio. Faà di Bruno maturò così la decisione di aprire un istituto "complementare" alla sua Opera di Santa Zita, un "Pio Ritiro di Preservazione" in cui accogliere le sfortunate tentando il loro reinserimento in società. Per motivi di riservatezza, non collocò la Casa in borgo San Donato dove diverse sue collaboratrici ne ignoravano persino l'esistenza.

Nel 1875 Faà di Bruno comunicò ai Vescovi piemontesi l'intenzione di aprire l'opera,



chiedendo un sostegno economico per il sostentamento delle ricoverate che non erano in grado di pagare alcuna retta. L'attività ebbe poi inizio nel luglio 1877, con l'autorizzazione dell'arcivescovo Gastaldi.

A dirigerla Faà di Bruno chiamò una maestra del Conservatorio del Suffragio, Giustina Carozzo, piccola di statura ma dal cuore immenso, che ricoprì l'incarico fino alla morte, sempre molto amata dalle "sue figlie". Sebbene all'inizio la Carozzo fosse stata riluttante, Faà di Bruno la convinse. "Soventissimo" il Beato Francesco si recò presso il "pio ritiro" per sorvegliare, ma anche per "confortare e dare a quella povera Signorina, quella fiducia in Dio, senza di cui sarebbe stato impossibile che avesse continuato, come continuò in un ufficio così difficile e delicato". Negli anni a venire la Carozzo per raccogliere denari scrisse a don Bosco e persino ai sovrani.

Molte ospiti, a cui si garantivano le spese mediche, erano "rozze e ignoranti" e perciò venivano educate per un "buon collocamento" in società una volta uscite, dopo il parto. Si conservano numerose lettere di ringraziamento delle ragazze accolte. Alcune vollero fermarsi nella casa dando vita a una comunità (informale) intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Nel dicembre 1879 il Beato Francesco scrisse al Card. Alimonda chiedendo di poter celebrare la Messa nell'oratorio privato - si era predisposta una cappella interna - o di potervi mandare un altro sacerdote, per "evitare loro [alle ragazze] il disonore e forse qualche sconcerto nelle pubbliche vie e chiese".

Faà di Bruno pensò ad un certo punto di comprare uno stabile con giardino per ingrandire il "Ritiro", ma poi optò per ampliare la casa primitiva. Non si accolsero mai più di una decina di ospiti per volta, al massimo per sei mesi. La più giovane aveva 13 anni, mandata dal sindaco di Torino, la più grande 30 anni; provenivano da varie città della regione, ma anche da Liguria, Valle d'Aosta, dalla Savoia, da Sardegna, Romagna, Veneto, Campania, Lazio e anche da Londra e dalla Svizzera.

Notizie sulla Casa di Preservazione le abbiamo da alcune lettere di Faà di Bruno. Il 23 settembre 1878 scrisse a mons. Alfonso Buglione



vescovo di Saluzzo per chiede un contributo economico, essendo già carico di debiti. Il 26 ottobre 1880 gli scrisse nuovamente per chiedere un altro aiuto perché a mandargli, da Roma, una ragazza era stato addirittura papa Leone XIII. Così concluse la missiva: "Ah! Quanto ben si fa, Eccellenza! Molte sono accasate, altre si fanno monache, poche si perdono. Dopo i fatti non sono più credule, e si attengono più volentieri alle massime religiose".

Morto Faà di Bruno nel 1888 e la Carozzo nel 1892, la casa venne affidata dal Berteu alle Suore Minime di N. S. del Suffragio. Nel testamento redatto il 30 dicembre 1882 il Fondatore aveva avuto un pensiero per la Casa di Preservazione. L'istituzione cessò la sua opera nel 1900, in tutto si è calcolato che a beneficiarne siano state un migliaio di ragazze-madri e furono altrettanti i loro figlioletti che poterono sperare in un futuro migliore (*Francesco Faà di Bruno* (1825-1888), *Miscellanea*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1977; *Francesco Faà di Bruno, Epistolario* (1838-1888), a cura di Carla Gallinaro, Torino, 2019; *Domenico Bo, Storia dalle origini ad oggi di Piazza Savoia e le sue quattro isole nel terzo ingrandimento di Torino verso Occidente*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014).

Oltre... particelle, infinito, mistero... il gioco di due grandi



di suor Maria Pia Ravazzolo

25 marzo 1988 ... grande fermento in casa nostra a Torino, in Via San Donato, 31. Cosa sta succedendo? Da Roma è arrivato il via libera alla BEATIFICAZIONE DI FRANCESCO FAÀ DI BRUNO! Un nome poco conosciuto, nonostante i suoi 100 anni. Eppure è un "personaggio" che ha segnato le guerre per l'indipendenza, ha studiato alla Sorbona di Parigi, ha dato vita a opere sociali in favore della donna. Gli studi, la fede, l'urgenza della carità sono stati i cardini della sua vita che si è andata delineando ben chiara su tre pilastri: Dio, Scienza, Poveri! Ha sfidato audacemente la Torino monarchica e massonica di quel tempo!

100 anni erano scivolati via lasciando tracce qua e là, si doveva assolutamente rilanciarlo nell'orbita dei "grandi torinesi" e non solo. Che fare? Lasciare nell'oblio più sterile Francesco Faà di Bruno? Nel suo Curriculum Vitae poteva scrivere a testa alta: ufficiale dell'Esercito, matematico e fisico, astronomo, musicista, architetto ... poi i suoi interessi sconfinati per acustica ed elettricità, meccanica, fisica, chimica ... poi i suoi brevetti: lo scrittoio per i non vedenti, lo sveglia elettrico, il barometro differenziale ... poi le sue formule matematiche utilizzate ancora oggi nei software ... poi la svolta per l'educazione e il sostegno della donna nelle sue diverse potenzialità ... poi fondatore di una Congregazione religiosa ...

Per festeggiare il primo centenario tentiamo il colpo! Un nome, un personaggio che sappia raccogliere la sua preziosa eredità nelle infinitesime particelle diffuse nell'universo conosciuto e le riporti alla luce.

Antonino Zichichi è sceso all'aeroporto di Caselle, a Torino, trasbordo nella nostra povera utilitaria, diretti verso l'Istituto in fibrillazione totale. Il suo sorriso mi si è stampato subito addosso. Dal finestrino assecondava le sue curiosità per la Torino, prima Capitale d'Italia. Avrei voluto continuasse all'infinito quel breve tragitto! Mi stava regalando frammenti di un sapere che aveva fatto di lui il grande scienziato, un po' discusso, ma molto amato.

Il salone delle conferenze era strapieno, il "silenzio" si chiamava "ascolto" e già nell'aria aleggiava quel suo "pensiero" diventato poi il titolo di un suo libro: "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo"! Un bestseller tra i più gettonati. Piano piano ci stava illuminando con il suo faro di conoscenza spiegata con semplicità, pacatezza e chiarezza.



Foto: Mihai Bursuc

L'eterno dualismo tra **Scienza e Religione**, tra **Ragione e Fede** che aveva tanto tormentato il nostro Francesco Faà di Bruno, aveva trovato finalmente un complice. Con la sua profonda conoscenza e audacia, il suo sguardo lungo di grande "scienziato credente", An-

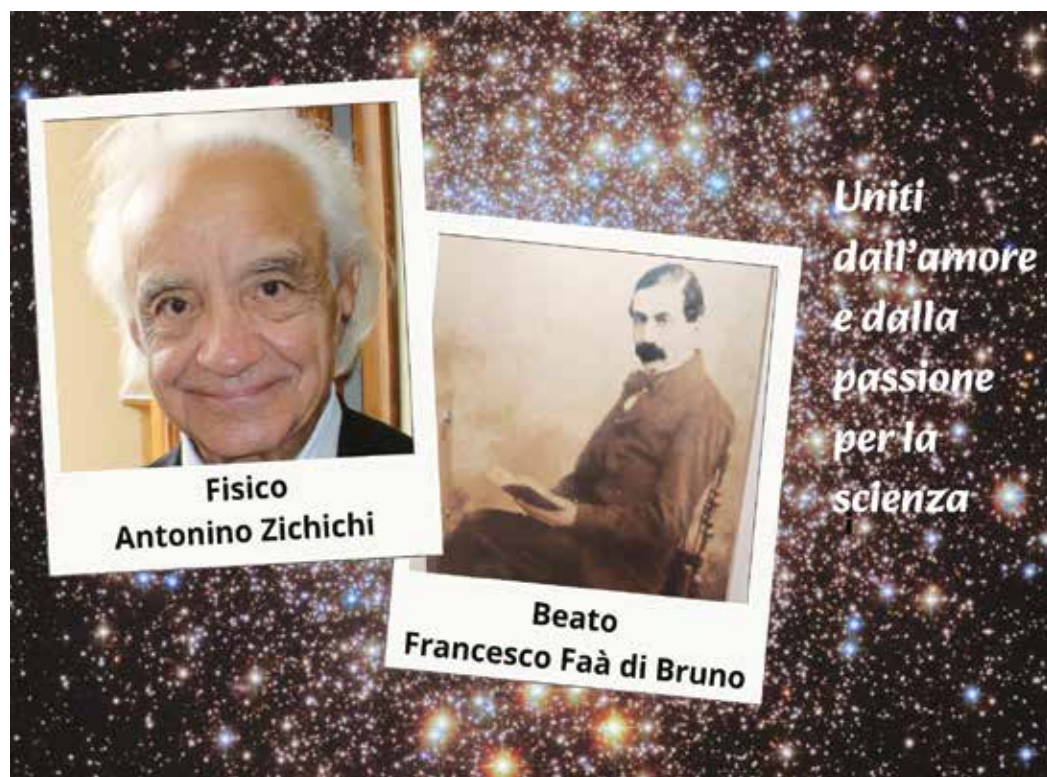
tonino Zichichi ci stava dicendo che il vero progresso nasce, quando l'intelligenza cammina insieme all'etica. Una bella rispolverata al pensiero di Francesco Faà di Bruno che così diceva: *"Le scienze incessantemente scopriranno, entro il creato, un Dio per cui solo tutto si spiega e tutto si governa"* (Francesco Faà di Bruno, *Vantaggi delle Scienze*, in *Due prolusioni ai corsi d'Alta Analisi e d'Astronomia*, 1872, Emporio Cattolico, Torino, p. 24). Finalmente un "grande" gli dava ragione!

1998 ... primo decennale della Beatificazione. Grande ritorno di Antonino Zichichi a Torino nel nostro Istituto. 10 anni non avevano scalfito la sua semplicità e la sua umiltà, disarmanti, addosso ad uno scienziato che aveva fatto del suo sapere un esempio di rigore, di rispetto, di stupore ...

Così ci diceva: *"100 anni fa tutti gli scienziati pensavano che l'Universo fosse eterno e stabile, mentre oggi sappiamo che ha avuto un inizio, avrà una fine, è in espansione e proviene da un Big Bang. Questo punto solleva la questione di un Dio creatore ..."*.

E mentre ci raccontava le sue nuove scoperte di molecole, particelle e corpi nel cosmo infinito, sentivamo la presenza di Francesco Faà di Bruno, che proprio 100 anni prima così scriveva: *"... esiste un Dio autore e creatore di ogni cosa, il quale ci ha tratto dal nulla, al quale è impossibile resistere e che dobbiamo riconoscere e constatare come tutto riceviamo da Dio, in ordine alla nostra creazione e al mondo creato"* (Francesco Faà di Bruno, *Saggio di Catechismo in Francesco Faà di Bruno (1825-1888). Miscellanea*, 1977, Bottega D'Erasmus, Torino, p. 262). Due scienziati, così lontani! Così vicini!

Ora, anche Antonino Zichichi è salito oltre quel cielo che tanto ha osservato, studiato, amato ... Non gli serviranno più i telescopi per catturare le particelle infinitesimali, ma nell'altro versante, mi piace pensarlo in compagnia di Francesco Faà di Bruno, il nostro Padre Fondatore. Insieme saranno lì a discutere su "Scienza e Religione, Ragione e Fede", il più bel "Gioco eterno" arbitrato da quel Dio che entrambi hanno cercato, scrutato, creduto!



**Fisico
Antonino Zichichi**

**Beato
Francesco Faà di Bruno**

*Uniti
dall'amore
e dalla
passione
per la
scienza*

In cammino verso la Pasqua

di suor Roberta Dughera



In un'intervista di Salvatore Cernuzio a Padre Roberto Pasolini, pubblicata il 5 marzo 2026 sull'Osservatore Romano, il Predicatore della Casa Pontificia, presenta a sommi capi, l'itinerario verso la Pasqua delle quattro meditazioni (tenute in Aula Paolo VI, dal 6 al 27 marzo).

Padre Roberto si è proposto di presentare la «testimonianza luminosa di umanità nuova, generata dall'incontro con Cristo» del poverello di Assisi. Per prima cosa chiarisce che non vuole offrire «un modello da imitare esteriormente, ma un itinerario interiore» che possa «riaccendere la nostalgia del Vangelo e della vita nuova nello Spirito». Se uno è in Cristo, è una nuova creatura (2Cor. 5,17).



Il cuore della sua predicazione, in fondo, è sempre lo stesso: il Signore Gesù Cristo, l'annuncio della sua Pasqua e la grazia di una vita nuova in lui, mediante il dono dello Spirito. Quest'unico tema può assumere sottolineature differenti. Quest'anno, la scelta naturale per il predicatore francescano è stata il Poverello di Assisi, come itinerario concreto di conversione e di vita evangelica. Il filo conduttore è la conversione al Vangelo secondo san Francesco, con uno sguardo all'attualità ferita da conflitti e violenze. Il Vangelo infatti è stret-

tamente connesso alla vita concreta di ciascuno di noi e ha senso nella misura in cui diventa realtà viva nell'esistenza di chi lo ascolta.

Nella prima meditazione, Padre Roberto Pasolini chiarisce il punto di partenza: «se l'itinerario proposto è scoprire il cammino di conversione al Vangelo di San Francesco, è necessario intendere bene il significato del termine conversione». Afferma che la conversione è un'iniziativa di Dio alla quale l'uomo risponde con la sua libertà.

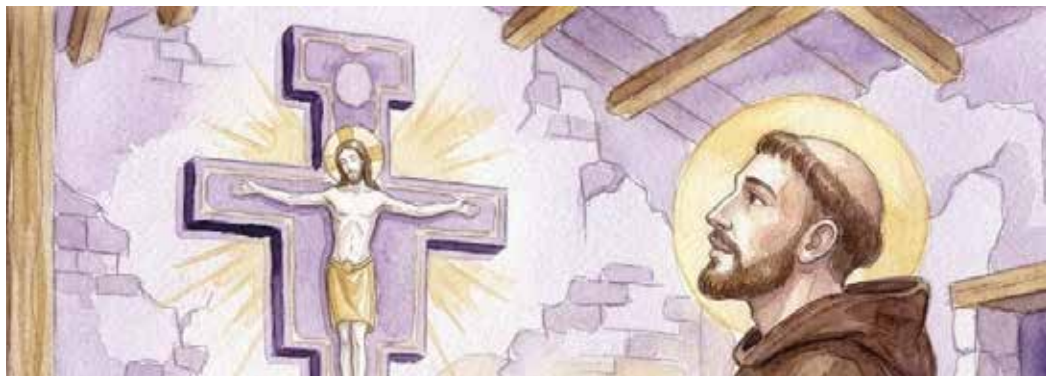
San Francesco nell'incontro con i lebbrosi, esperienza determinante per la sua vita, scopre in sé, un rovesciamento dei gusti, scopre una dolcezza che non immaginava esistesse in lui. Proprio là dove gli sembrava qualcosa di sgradevole, trova una gioia profonda.

Il cuore della conversione, spiega Padre Roberto, non è innanzi tutto un atto della nostra volontà, ma una trasformazione interiore, del nostro modo di sentire.

Molto bella e pregnante è la parola che Padre Roberto ha utilizzato: "gustare", che ci porta a guardare in modo nuovo noi stessi, gli altri e la realtà, alla luce del Vangelo. Questo avviene in modo molto concreto nella vita di san Francesco d'Assisi, quando inizia ad avere misericordia degli altri.

A questo punto, il Predicatore ci fa fare un altro passo in avanti: «fare penitenza per Francesco non è un programma austero di rinuncia, ma un combattimento per difendere il gusto, il tesoro di un sapore nuovo delle cose, finalmente recuperato».

A partire da questa esperienza di San Francesco, Padre Pasolini mette a fuoco un ele-



mento centrale della nostra fede: «il posto d'onore per il Signore spetta ai piccoli; proprio in loro si manifesta quel potere di cui parla il Vangelo, essere figli di Dio». Questo è possibile perché chi è povero, chi è piccolo, non ha paura di essere se stesso e di tendere la mano. Da questa libertà interiore nasce una forza particolare: la capacità di suscitare il bene negli altri. «I piccoli con la loro fragilità risvegliano in tutti la misericordia, che è l'energia più forte che esiste nel mondo».

Il predicatore francescano ci richiama a fare chiarezza in noi, ad ammettere che facciamo fatica a farci piccoli, «a rimpicciolire la nostra immagine». Lo stesso San Paolo fa questa meravigliosa esperienza: «Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor. 12,9-10).

Padre Roberto conclude la sua prima meditazione, come aveva preannunciato nell'intervista, rivolgendo l'attenzione all'oggi, alla triste esperienza di violenza, di guerra, di dolore che stiamo vivendo e provoca gli ascoltatori a chiedersi se parlare di "piccolezza" possa sembrare astratto e inutile. In realtà, dice, «è una responsabilità molto concreta a cui forse è legato il destino del mondo». La pace nasce quando ci sono uomini e donne che trovano il coraggio di farsi veramente piccoli, capaci di fare un passo indietro, di rinunciare alla violenza in ogni sua forma e non, come si potrebbe immaginare, soltanto da accordi

politici o da strategie diplomatiche e militari.

C'è bisogno di riscoprire la forza del dialogo, anche quando le circostanze sembrano negarne la possibilità, invece di cedere alla logica della vendetta o della prevaricazione. Si tratta di un lavoro esigente e quotidiano, che non possiamo rimandare o delegare ad altri. Così il Padre: «Il cristiano sceglie di presentarsi in modo disarmato, perché sta seguendo il Maestro». Questo è il cambio di gusto, la conversione, la metanoia.

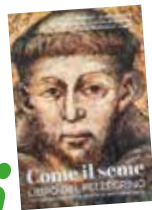
Il predicatore della Casa Pontificia, nell'intervista ci offre un aiuto per la conversione, parlandoci della speranza cristiana. Egli afferma che essa porta il segno della croce, è insieme luminosa e fragile. La scelta di Dio è sempre quella dell'amore, rispettando la nostra libertà, questo significa prendere sul serio il mistero del male e della violenza, al quale Dio risponde con la forza del bene.

I processi di pace, secondo questa prospettiva, sono lenti e passano attraverso persone disposte ad accogliere la logica della croce e a viverla con umiltà e coraggio all'interno degli stessi conflitti. In questo cammino non possiamo mai dimenticare che il seme del Regno di Dio è già stato piantato sulla terra, «in tutto il mondo porta frutto e si sviluppa».

Tra Vangelo e vita non c'è separazione, quando la Parola di Dio ci tocca davvero, cambia il nostro modo di vivere e, se cambiamo noi, cambia anche il mondo in cui viviamo. Lo Spirito Santo agisce semplicemente in noi, e ci conferma a Cristo, ci rende capaci di amare, di creare giustizia, di far crescere la fraternità.

2026: anno giubilare per San Francesco d'Assisi

di suor Roberta Dughera



Papa Leone XIV ha indetto un "Anno Giubilare di San Francesco", che si prolungherà fino al 10 gennaio 2027, per gli 800 anni dalla sua morte, avvenuta la sera del 3 ottobre 1226. Quest'anno sarà, dunque, l'Anno di san Francesco, un tempo di grazia in cui tutti sono invitati a riscoprirne il messaggio senza tempo nella vita di ogni giorno. Tutte le Chiese francescane diventano chiese giubilari e luogo di pellegrinaggio, dove ricevere la grazia dell'Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio.

Questo è un dono di misericordia, segno dell'amore di Dio. Si potrà ottenere visitando una chiesa francescana o un luogo dedicato a san Francesco, partecipando alle celebrazioni o dedicando tempo alla preghiera. Inoltre, questa grazia è concessa anche ad altre chiese che hanno San Francesco come titolare o ad esso collegate per qualsiasi altro motivo.



Papa Leone XIV nella sua Lettera ai Ministri Generali degli Ordini francescani (10 gennaio 2026) insiste molto nel relazionare il carisma di san Francesco con la promozione della Pace. Suo desiderio è che questo "Anno di grazia" possa davvero aiutarci a promuovere una riconciliazione universale che genera "pace con Dio, pace tra gli uomini e pace con il creato". Scrive il Papa: «All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: *Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: Il Signore ti dia pace.* Con queste parole essenziali, consegna ai suoi Frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella sua esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto. Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno».

Oggi in cui siamo continuamente raggiunti da notizie devastanti riguardo a guerre e violenze di ogni genere, che si stanno sempre di più diffondendo su vasti territori in tutti i continenti, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura, percepiamo l'urgenza di una cultura della pace, del dialogo e della fraternità. La preghiera è una risorsa preziosissima, che tutti siamo chiamati a riscoprire e vivere con intensità, lasciando che il nostro cuore ritrovi quella dimensione intima e fiduciosa di relazione con Dio. Occorre nello stesso tempo, però, promuovere uno stile di dialogo, di confronto e di comprensione della dignità e della peculiarità di ciascun popolo. Strada che ha percorso San Francesco e che ci indica nella sua semplicità e umiltà di vita.

«Il nostro tempo - si legge nel Decreto della Penitenzieria Apostolica pubblicato il 16 gen-

naio 2026 - non è molto dissimile da quello in cui visse Francesco, e proprio alla luce di questo il suo insegnamento è forse oggi ancor più valido e comprensibile. Quando la carità cristiana langue, l'ignoranza dilaga come il malcostume e chi esalta la concordia tra i popoli lo fa più per egoismo che per sincero spirito cristiano; quando il virtuale prende il sopravvento sul reale, dissidi e violenze sociali fanno parte della quotidianità e la pace diventa ogni giorno più insicura e lontana, questo Anno di San Francesco sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il poverello d'Assisi, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell'Anno Santo appena trascorso: la speranza che ci ha visti pellegrini si trasformi ora in zelo e fervore di fattiva carità».

In questo senso, Papa Leone XIV ci offre una preziosa preghiera che sarebbe molto bello diffonderla e utilizzarla durante tutto questo giubileo.

**San Francesco, fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte
come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.
Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui
la sorgente di ogni riconciliazione
che abbatte ogni muro.
Tu che, disarmato, hai attraversato
le linee di guerra
e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini,
In questo tempo afflitto
da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo
operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti
della pace che viene da Cristo.
Amen.**

L'invito a riscoprire la figura di questo straordinario uomo, è molto bello che non ci venga solo dalla Chiesa e non sia rivolto solo ai cristiani. Poco tempo prima dell'indizione di questo anno giubilare, in prossimità dell'ottavo centenario della morte del Poverello d'Assisi, Patrono della Penisola e punto di riferimento per la storia nazionale ed europea, San Francesco, il 4 ottobre torna a essere festa nazionale in Italia.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno infatti approvato la legge dell'8 ottobre 2025, sull'Istituzione della festa nazionale di San Francesco d'Assisi. La legge afferma all'art. «Al fine di celebrare e di promuovere i valori della pace, della fratellanza, della tutela dell'ambiente e della solidarietà, incarnati dalla figura di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, è istituita la festa nazionale di San Francesco d'Assisi, da celebrare il 4 ottobre di ogni anno».

La Chiesa italiana, attraverso le parole del Card. Zuppi, presidente della conferenza episcopale italiana, esprime la grande gioia della decisione che San Francesco sia proposto a tutta la Nazione come modello di uomo rappresentativo del nostro paese e dei valori che questo popolo ha fatto propri.

Queste decisioni ci interpellano: davvero la figura di san Francesco dice qualcosa alla mia vita oggi?

La sua vita, affascinante e ricca di colpi di scena, è un viaggio straordinario che ha comportato un vero processo di trasformazione e di scelte coraggiose, che hanno condotto Francesco a scoprire il significato autentico dell'esistenza.

Ora tocca a noi decidere se vogliamo incontrarlo e lasciarci stupire dal fascino della sua persona; tutta la nostra vita è plasmata da incontri e dal modo con cui li viviamo. La parola incontro indica qualcosa di imprevisto e di sorprendente, una realtà nuova, che ci tocca realmente, che interessa la nostra vita. L'incontro è dunque il luogo in cui qualcosa interiormente cambia e, se è un vero incontro segnato dall'amore, potrà portarci gradualmente alla gioia e alla pienezza di un'esistenza realizzata, come è stata quella di Francesco d'Assisi.

La vedova povera: nel dono, la vita

di Don Claudio Baima Rughet



Marco, nel suo Vangelo, descrive il cammino di Gesù verso Gerusalemme. La croce costituisce il centro di tutta la narrazione. Qua e là dissemina indizi che anticipano e lasciano intuire questa fine, avvenimenti e racconti che la lasciano intravedere.

Quasi al vertice di questa "salita" verso Gerusalemme il narratore pone l'episodio della vedova al tempio. Gesù è giunto agli ultimi giorni della sua vita. Ha fatto da poco il suo ingresso trionfale in città accolto da una folla festante. Alloggiando a Betania si reca ogni giorno al tempio dove trova i suoi avversari che schierati lo contrastano apertamente: scribi, sacerdoti, anziani, farisei, erodiani, sadducei. Tutti alla ricerca di un pretesto per incastrarlo, scomodo e sempre più famoso maestro.

In questa atmosfera Gesù si trattiene nel cortile esterno, a cui potevano accedere anche le donne e dove si trovano tredici casse a forma di tromba per raccogliere le offerte. Le monete vi entravano rumorosamente attirando l'attenzione dei passanti. Anche Gesù, "se-

duto di fronte al tesoro, osserva come la folla vi gettava monete" e nota che "tanti ricchi ne gettavano molte" (Mc 12,41).

In mezzo a quella folla il suo sguardo si posa su una donna. La donna è povera, perché vedova. Una donna senza marito non aveva protezione e non aveva di che vivere. Nella tradizione biblica le vedove appartengono, con gli orfani e gli stranieri, alle categorie più fragili a cui i sacerdoti dello stesso tempio avrebbero dovuto provvedere. Questa vedova però non si è recata al tempio per chiedere aiuto, ma per gettare nel tesoro la sua offerta: getta due spiccioli, il taglio più piccolo delle monete allora in uso.

Gesù chiama a sé i discepoli e gli indica la donna come una maestra del dono. Dice loro "questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva per vivere (Mc 12, 43-44). Ha gettato in Dio la sua stessa vita. Il gesto non è semplicemen-



te generoso. Non si tratta solo di riconoscere l'offerta altruistica e disinteressata di una donna poco preoccupata del proprio benessere. C'è in gioco il senso dell'esistenza.

Solo l'incrollabile certezza che la propria vita è protetta e custodita può infondere il coraggio di liberarsi non solo del superfluo ma anche dell'essenziale. È il percepirsi accompagnati e accuditi che può dare origine al dono di sé. Per amare bisogna sapersi amati. In quest'azione ordinaria e a prima vista insignificante Gesù ci insegna che cosa significa vivere da figli, da persone che hanno imparato a non trattenere nulla per sé e a porre invece tutta la loro incondizionata fiducia nella bontà del Padre che conduce la nostra esistenza verso la pienezza, verso il bene, verso la felicità.

Così commentano l'episodio due sapienti lettrici: "La vedova che nel tempio offre tutto quanto aveva per vivere - donna povera, sola, senza nome - è il simbolo di ciò che di più bello esiste nella femminilità: la capacità di dono, di dedizione totale, di generosità, di dimenticanza di sé. Essa ci parla della grandezza del cuore umano, di ciò che maggiormente lo avvicina al Figlio e lo rende figlio.

Gesù fermò lo sguardo su questa donna per indicarla come modello ai suoi discepoli. La religiosità che aveva incontrato nel tempio era arida, fatta solo di apparenza. Un albero pieno di foglie ma senza frutti, come quello che aveva incontrato sul suo cammino (Mc 11,12-14). Una religiosità senza vita, secca fin dalle radici (Mc 11,20), e perciò incapace di dare frutti. Questa donna, invece, era stata capace di fare dell'intera sua vita un dono perché sapeva che non ne sarebbe rimasta senza. Era stata capace di un tale atto di donazione a Dio perché sapeva che Egli avrebbe provveduto a lei. Questo dono totale è il frutto gradito dell'abbandono fiducioso. È questo il frutto che Gesù cerca, il segno della vera religiosità: il dono totale di chi si fida totalmente.

Sull'albero spoglio, senza foglie, della croce sarà il corpo di Gesù l'unico frutto. È giunta l'ora dell'offerta

definitiva. Il tempio per il quale la donna fa la sua offerta sta per essere distrutto, secondo le parole dello stesso Gesù. In un passo parallelo l'evangelista Giovanni annota che egli parlava del tempio del suo corpo (Gv 2,21). Questa donna è l'immagine del dono totale che Gesù stesso farà di sé sulla croce, nell'atto estremo di fiducia nel Padre. Nel donare l'intera sua vita. Nello svuotare sé stesso, come dice Paolo (Fil 2,7), senza nulla trattenere per sé.

La Bibbia mostra, soprattutto nel vasto panorama dei libri sapienziali, che l'orfano e la vedova hanno un posto speciale nel cuore di Dio. E su questa certezza che la donna può lasciar andare quanto è suo: getta le sue poche monetine nella convinzione che lei ha un posto privilegiato nel cuore del Padre e, di conseguenza, Lui può occupare uno spazio privilegiato nel tesoro del cuore di lei.

La vedova diventa così la personificazione delle parole di Gesù quando afferma: «Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25). Essa lancia la monetina nel tesoro, perché dentro di sé ne possiede un altro: la garanzia che la sua vita si perderà in un solo istante, per poi essere immediatamente ritrovata. Questo atteggiamento colmo di fiducia e di coraggio interpella e invita a chiedersi attraverso quali inconsce strategie ci illudiamo di salvare l'esistenza, impedendole di orientarsi al dono". (Anna Bissi - Elisa Cagnasso, Volti di donne. Figure femminili nella Bibbia tra esegesi e psicologia, Ancora Editrice, 2023)





Giovanna Agostina Gonella: donna col cuore di madre

di Adriana Balestreri

Oltre a conoscere bene il pensiero di Francesco Faà di Bruno e tutto quello che ha fatto nel Conservatorio da lui fondato per aiutare le persone in difficoltà, cominciando con l'Opera di Santa Zita, per accogliervi temporaneamente le giovani serve, venute anche da fuori Torino, è anche interessante occuparsi di chi ha lavorato tanto accanto a Lui.

In Mondovì, esse erano conosciute sotto il nome di Avagnine e godevano bella fama di virtù e di zelo: fu quella, una grazia del Signore che preparava la giovane Agostina, ai futuri destini. Non si sa precisamente quanti anni passò presso le Suore Avagnine, ma è certo che mentre era presso di loro, frequentò pure la Scuola Normale di Mondovì

dove conseguì la Patente Magistrale. Mentre studiava, era sua cura esercitarsi nella virtù e si mostrò sempre a tutte le sue compagne modello di pietà, di mortificazione, di attività. Una di esse scrisse di lei: «Nell'Istituto delle Avagnine tenne sempre una condotta esemplare, umilissima e mortificata. Parlava poco, studiava molto e non perdeva tempo con noi più divagate; vestiva dimesamente e non si lagnava mai di nessuna cosa».

Nel 1861 venne nominata maestra a Roaschia, poi passò a insegnare nell'Istituto delle Orsoline di Torino, dove si dedi-

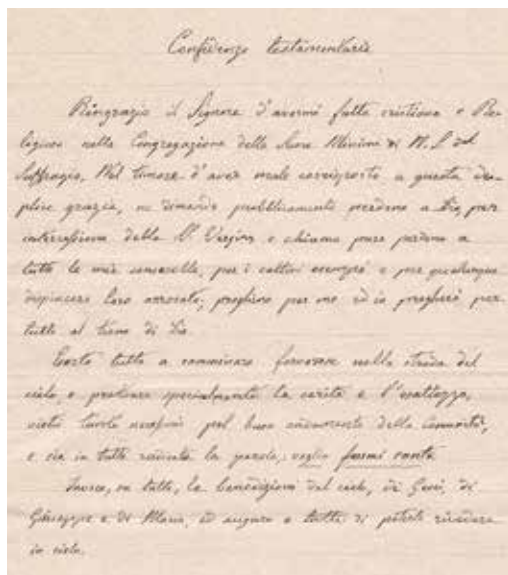
cò all'ardua missione di dirigere le "giovinette", tanto nel materiale quanto nel morale. E infine eccola a collaborare intensamente con il Cavaliere Faà, la cui opera si era ingigantita; Francesco pensò bene di chiedere al Vescovo di Alba un suggerimento, per scegliere un soggetto da proporre per le varie classi che aveva istituito. Il Faà capì subito i meriti della Signorina Gonella e la nominò presto Segretaria e poi Direttrice,



Foto: Mihai Bursuc

Il 13 aprile 1868, tra ricoverate e pensionanti, tra fanciulle e signore attempate, tra giovani attendenti a lavori manuali e allieve dedite agli studi, in questa varia e molteplice famiglia di via San Donato, cominciò il suo notevole e diversificato lavoro Giovanna Gonella.

Nata a Fossano nel 1837, rimasta orfana del padre in tenera età, fu affidata dalla madre, per l'educazione e l'istruzione alle Suore Cap-



e lei si stabilì un "regolamento di vita"; in verità Giovanna era umile e santamente abbandonata in Dio. Era di esempio in tutto: nel tempo del riposo, nelle orazioni, nella meditazione, nell'essame di coscienza, nella lettura spirituale.

La Direttrice era sollecita nella carità e nello zelo verso le fanciulle affidatele, nella fedeltà all'orario e alle regole della Comunità; positiva nei pensieri e nelle parole, nella pazienza durante le contrarietà e nei difetti del prossimo. Aveva grande rispetto verso i Superiori; ubbidiente e buona con tutte le persone del Conservatorio. Solo così pensava di poter veramente amare Dio e il prossimo come aveva sempre desiderato fin da piccola.

"Pregare-Soffrire-Agire": questo era il programma dell'Istituto e la Direttrice ben volentieri lo approvò e lo mise in pratica, essendo conforme al suo spirito e al suo genio. Dirigeva ogni cosa, appianava tutte le difficoltà, si occupava dell'amministrazione, correva di giorno e vegliava di notte, non si prendeva mai uno svago. Donna di preghiera, amante del Signore, comprendeva il valore della Croce, accettava anche le sofferenze, quando pure a lei capitava di sbagliare.

Francesco Faà di Bruno, ad un certo punto, capì che per mantenere stabilità e spirito del suo Istituto, era necessario fondarvi una Congregazione di suore, senza chiamarle dall'esterno. Il 16 luglio 1881, Festa della B. V. del Carmelo, ci fu la vestizione delle prime Novizie

delle Minime di Nostra Signora del Suffragio; mentre la Prima Professione delle stesse, con i Voti di Religione: castità, povertà e obbedienza, si realizzò nel 1891.

Giovanna Gonella seguì a dirigere il Conservatorio, avendo sotto di sé anche le giovani le suore.

Nel 1888 morì Francesco Faà e il suo successore, il Canonico Agostino Bertheu, non vide bene che una secolare presiedesse a venti e più suore, consigliando dunque la Gonella di vestire l'abito religioso. Lei tentennò, ma poi nel 1891 fu d'accordo e fece il grande passo.

La sua santità non fu appariscente, fu la sua vita a essere santificata con la pratica delle più sode virtù, con l'odio per il peccato e con lo sforzo nel padroneggiare le proprie passioni. In mezzo alle contrarietà era ben evidente la lotta con se stessa e si ammirava il trionfo della virtù sull'umana fragilità. Il suo desiderio di farsi santa vinceva su tutto e la induceva ad accumularsi tesori per il Cielo: frequenti giaculatorie, devote pratiche, indulgenze.

Nei quarant'anni al Conservatorio, Madre Agostina Gonella voleva condurre tutti in Paradiso: lo faceva con l'esempio, con le esortazioni, con i rimproveri, con gli inviti premurosi. "Siate buone", fino alla fine.



Donne di speranza sulle orme di Francesco

a cura della Comunità di Medellín



Come figlie di Francesco, desiderose di continuare la missione che gli fu affidata dal Signore, abbiamo formato il Gruppo: Donne di speranza sulle orme di Francesco Faà di Bruno. Sono donne capofamiglia in situazione di vulnerabilità.

Cinque anni fa siamo arrivate in questo luogo, chiamato Altos de Oriente - Granizal, la più grande zona di insediamenti informali di Medellín. Qui la povertà è diffusa in ogni senso: materiale, spirituale e psicologico. È un'esperienza toccante vedere tanta sofferenza, dolore, abbandono da parte dello Stato, una vita disumana poiché non c'è acqua potabile, non ci sono strade asfaltate, non c'è un centro medico, non c'è un'autorità civile che mantenga l'ordine; sinceramente la situazione è caotica, perché a imporre l'ordine sono i gruppi fuori dalla legge.

Siamo arrivate noi, Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, per portare la Luce della Speranza, che è Cristo. Ci rechiamo in questa zona ogni quindici giorni con un aiuto alimentare proveniente dalla generosità di molte persone italiane che, attraverso l'Associazione Francesco Faà di Bruno, ce lo fanno pervenire. In diverse occasioni celebriamo l'Eucaristia o viviamo momenti di formazione spirituale e psicologica. Inoltre, offriamo loro l'opportunità di acquisire alcune competenze attraverso vari corsi di panificazione, di bigiotteria e di altri lavori manuali in genere.

In occasioni importanti come la festa della mamma, la festa della donna, il Natale, i compleanni, cerchiamo di festeggiare con loro e di farle sentire importanti, ricordando che Dio le ama molto e che è accanto a ciascuna di loro nelle gioie e nelle battaglie della vita quotidiana.

Di seguito vogliamo condividere con voi la testimonianza di due madri di questo luogo.

La signora Adriana afferma: «Sono molto grata per la presenza delle Suore Minime in questo luogo. Sinceramente, la loro presenza ci riempie di speranza e di gratitudine verso Dio, perché attraverso di loro si rende presente il suo amore misericordioso. Apprezzo molto lo sforzo che fanno per arrivare fin qui, in un luogo così lontano dalla città, portando un aiuto materiale e spirituale. Che Dio continui a benedirle».

La signora Elisa così dice: «A nome delle famiglie della Vereda Granizal, desidero ringraziare la comunità delle Suore Minime per l'aiuto che porta a noi madri capofamiglia: donne di speranza, secondo Francesco Faà di Bruno. La loro presenza in mezzo a noi ci dice che Dio non ci ha abbandonate e non ci abbandonerà mai, che Egli provvede sempre alle necessità delle sue figlie. Dio le colmi di molte benedizioni».

Che Dio continui a donarci slancio missionario per farlo conoscere anche attraverso azioni così piccole come queste, che allo stesso tempo sono manifestazione del Suo amore.



La vocazione di San Matteo del Caravaggio

a cura di suor Maria Aurora Guarna

(raccolgendo una spiegazione di p. Jean-Paul Hernandez SJ)



Ci troviamo vicino Piazza Navona davanti alla chiesa di San Luigi dei Francesi, la loro chiesa nazionale a Roma. Entriamo e percorriamo la navata laterale di sinistra che ci conduce alla Cappella Contarelli, in cui possiamo osservare tre meravigliosi dipinti del Caravaggio dedicati a San Matteo: la vocazione, la composizione del Vangelo e il martirio.

Alla fine del Cinquecento il cardinal Matteo Contarelli aveva deciso di dedicare una cappella al Santo di cui portava il nome. Chiese allora ad un suo amico, il Cardinal Del Monte se gli indicava un pittore che non fosse particolarmente caro affinché rappresentasse, in tre scene, la vita del Santo. Questi trovò un giovane pittore lombardo di 29 anni - Michelangelo Merisi - venuto a lavorare in una bottega romana, il quale, ricevuto l'incarico, si mise subito all'opera.

La vocazione di San Matteo è il dipinto su cui concentreremo la nostra attenzione.

Il giovane artista non aveva molti testi cui ispirarsi se non la lettera del Cardinal Contarelli, in cui gli chiedeva di rappresentare il Santo nel momento in cui si alza per rispondere alla chiamata di Gesù, e lo segue. La seconda preziosa fonte è il Vangelo dove, al Capitolo 9, troviamo un breve testo: Gesù passa, vede Matteo seduto al banco delle imposte, gli dice: "Seguimi!", lui si alza e lo segue (cfr. Mt. 9,9). Il Caravaggio entra in quest'attimo che intercorre tra l'imperativo "Seguimi" e l'indicativo "lo seguì".

Iniziamo da qui il nostro viaggio inoltrandoci con la mente e col cuore in questo dipinto. Osservando bene il quadro vediamo che ci sono due gruppi di personaggi ben distinti:

nel primo a destra Gesù e San Pietro sono in piedi, nel secondo a sinistra gli altri sono tutti seduti intorno ad un tavolo. Un'altra differenza la notiamo nei vestiti: Gesù e San Pietro vestono le tuniche del loro tempo, mentre gli altri - incluso Matteo - gli abiti del '600. È questo il primo messaggio che ci dona il Caravaggio: Gesù ci raggiunge nell'"oggi" della nostra vita.

Proseguendo la nostra osservazione vediamo che tra i due gruppi c'è un abisso. È l'abisso del peccato. Nella tradizione dell'Antico Testamento e nei grandi maestri di spiritualità è il perdono che copre le distanze che si creano tra Dio e il peccatore. Qual è il segno? È la mano di Gesù. Essa è l'unico ponte al di sopra di questo abisso in grado di ristabilire la relazione tra Dio e l'uomo. Com'è noto San Matteo - Levi - era un pubblicano, un esattore delle tasse, ricco e odiato dal popolo. Caravaggio capisce che la "chiamata" è una "creazione".

Imitando la mano dipinta da Michelangelo nella Cappella Sistina ci sta dicendo che, in realtà, la vocazione di Matteo è la sua ri-creazione, la sua nuova vita. Di qui: "Alzati, seguimi - e lo seguì".

Caravaggio, si sa, è un maestro del chiaroscuro: fa emergere le sue figure dal nulla, dal buio. Ora, la luce non illumina il volto di Matteo, ma le sue mani. Mani terribili, brutte, che non sembrano di uomo, ma di animale: sono quindi mani disumane. Ebbene, questa luce è il primo passo della grazia, è il far emergere il suo egoismo, la ricerca del solo guadagno di quella vita che conduceva prima dell'incontro con Cristo. Ecco la prima tappa della grazia: il peccato non mi fa essere me stesso, non mi fa essere uomo.

Passando alla tappa successiva del cammino di conversione, osserviamo il secondo personaggio del dipinto che rappresenta anch'egli Matteo. Si tratta di un uomo maturo, con la barba, che nel linguaggio iconografico classico, è sempre segno di saggezza: è l'immagine del filosofo, di colui che inizia a riflettere. Questi è vicino ad un bambino, un preadolescente che rappresenta le tappe di purificazione. Questo fanciullo è il bambino Matteo che il pubblicano forse avrebbe voluto essere, invece la vita lo ha portato altrove. Ma la Parola lo raggiunge, lo ri-crea e gli dà la possibilità di ricominciare da capo.

La quarta tappa segue il movimento di Matteo, il quale si alza davvero. Notiamo, però, che lo sgabello ai suoi piedi è sbilanciato. Sì, perché il credente è uno che ha il baricentro al di fuori della superficie dei suoi piedi, poiché senza sbilanciarsi non c'è cammino.

Caravaggio ci offre un altro particolare: Matteo si alza e con una mano si sta spingendo, dall'altra parte ha una spada, perché "decidere" viene dalla radice latina *caedere*, cioè "tagliare". La decisione, l'alzarsi è sempre un taglio. Matteo ha lasciato il tavolo intorno al quale c'erano soltanto cifre e sfruttamento, adesso passa ad un altro tavolo. Quale? All'interno della piccola cappella Contarelli quel tavolo è perpendicolare all'altare. Caravaggio in questo è geniale. Ha la capacità di far entra-

re la liturgia come chiave di lettura della sua opera.

Cos'è la Messa? È passare da un'impostazione di vita al tavolo della gratuità, del ringraziamento. Eucarestia vuol dire appunto "ringraziamento". È il tavolo per far festa!

Qualcuno si chiede: "Perché nel dipinto c'è San Pietro? Siamo a Roma... Pietro, la chiesa..." Alcuni storici d'arte dicono che San Pietro è, in realtà un personaggio debole e, nel genio di Caravaggio, c'è un'altra intuizione: forse il peccatore. Lui segue Cristo perché vede accanto al Signore un altro peccatore, colui che ha rinnegato Gesù, ha promesso, ha deluso. Allora è un po' come se lui dicesse: "Se Pietro ce l'ha fatta, forse anch'io mi posso alzare". Storia di morte e di resurrezione.

C'è un ultimo personaggio. Un uomo anziano. Esattamente agli antipodi di Gesù, in piedi come lui. Dunque non è Matteo, perché Matteo è seduto. Chi è questo personaggio con gli occhiali che si china sul giovane che sta contando i soldi e che sta vicino all'uomo che riflette? È l'anticristo, il diavolo, colui che suggerisce quella parola negativa contraria alla chiamata di Gesù, infatti l'unico che porta gli occhiali, quasi come segno di serietà, e sembra dire a Matteo: "Ti faccio vedere io ciò che veramente conta. Non stancarti di contare i soldi, non alzare la testa".

Anche noi abbiamo dentro la voce di questo vecchio con gli occhiali che ci suggerisce di non alzare la testa, di non ascoltare la Parola. Caravaggio ha capito come funziona l'interiorità del cuore umano. È vero che noi sentiamo la Parola del Signore, ma sentiamo anche la parola ingannatrice che non ci fa alzare lo sguardo verso Cristo, che vuole trasformare la nostra vita. Questa alta tensione tra le due parole il Caravaggio l'ha rappresentata nelle gambe di Matteo: gambe che sembrano e non sembrano in movimento. È come il sotterraneo, il non visibile che si rende visibile solo quando la Parola inizia a toccare il cuore. È qui, nel cuore, che la Parola si fa cammino e porta adesso Matteo a decidersi per Cristo.





Un nuovo gruppo
per aiutare i giovani
nel discernimento vocazionale.



Una nuova esperienza
di accompagnamento spirituale
di giovani e adulti.



Esperienze di
Cammino Neocatecumenale.



Lavorare con i giovani:
una grande sfida e un bel cammino.



Ringraziamo, accompagniamo e preghiamo per queste nostre sorelle che stanno con i giovani, le **Sentinelle del mattino**, come diceva Papa Giovanni Paolo II, i **Pellegrini di Speranza**, come li esortava Papa Francesco, i **Missionari di Cristo nel mondo**, come li invita ad essere Papa Leone XIV. Una sfida che riempie di speranza, di gioia e di luce. Maria, Madre piena di affetto e di comprensione, vi accompagni e vi custodisca!!!



Cambia il tuo profilo

di Anna, Maria Vittoria, Linda ed Emilio



Ciao a tutti! Siamo alcuni ragazzi della parrocchia Cave/Chiesanuova (Padova) e dal 28 febbraio al 1° marzo, abbiamo partecipato ad un'esperienza spirituale presso Villa Immacolata a Torreglia.



L'iniziativa si chiama "Cambia il tuo profilo" e riunisce ogni anno adolescenti delle superiori provenienti da diverse parrocchie della diocesi di Padova.

Appena arrivati, siamo stati accolti da Don Giovanni Casalin, (Responsabile della Pastorale degli adolescenti di Padova), dai sacerdoti giovani che collaborano con lui e da alcuni educatori religiosi e laici, che con grande semplicità e disponibilità ci hanno fatto sentire subito a nostro agio.

Dopo aver sistemato i bagagli nelle stanze assegnate, abbiamo iniziato le attività con un momento di presentazione tra tutti i partecipanti.



In seguito abbiamo ascoltato la testimonianza di Don Luca Gottardo che ci ha colpito molto: dopo aver vissuto dubbi e incertezze sul suo futuro, ha deciso di lasciare una carriera da pallavolista professionista per seguire la sua vocazione e diventare sacerdote.

La serata è poi proseguita con un momento di preghiera personale, seguito dalla possibilità di confessarsi. A concludere la giornata c'è stato un falò all'aperto: un momento semplice, ma molto significativo, che ci ha fatto sentire parte di un gruppo unito dagli stessi valori.

Il giorno seguente abbiamo ascoltato Don Federico Giacomini, Direttore di Villa Immacolata e collaboratore della pastorale giovanile, che ci ha invitato a riflettere sull'importanza della domenica come giorno da dedicare a Gesù e alla relazione con gli altri. Dopo la colazione ci siamo ritrovati di nuovo insieme per un altro momento di riflessione.

Don Federico ci ha parlato della figura di un adulto significativo, spiegandoci quali sono le



sue caratteristiche: avere il cuore aperto, gli occhi aperti, le braccia aperte, la bocca sorridente, le ginocchia capaci di inginocchiarsi e la capacità di non isolarsi dagli altri. Questo ci ha portato a riflettere sugli adulti che ci circondano e su chi, tra loro, possa essere davvero una figura importante per noi.

Durante l'adolescenza, infatti, capita spesso di chiuderci in noi stessi e di rifiutare il dialogo e il confronto con chi è più grande. Abbiamo capito però quanto sia importante avere nella propria vita una persona di riferimento. Non deve essere necessariamente un genitore, ma qualcuno che sia presente nei momenti di bisogno e che possa accompagnarci nel nostro cammino e nella scoperta di Dio. Una persona con più esperienza, capace di aiutarci a crescere e a migliorare ogni giorno grazie ai suoi consigli e al suo esempio. Per Don Luca, ad esempio, questa figura significativa è stata sua nonna.

Quest'esperienza ci ha aiutato a riflettere su noi stessi e sul nostro "profilo", cioè sul nostro carattere e su ciò che possiamo migliorare. Inoltre abbiamo apprezzato il fatto che fossero state preparate sia attività di gioco, come "Ta-



boo", sia momenti più profondi e significativi.

Ci riteniamo fortunati per aver vissuto quest'esperienza perché spesso non si dà molta importanza alla fede e ciò che comporta essere cristiani.

Torniamo a casa grati per gli incontri fatti, per le amicizie nate e con il desiderio di continuare questo cammino di crescita e di fede insieme alla comunità. Speriamo che ciò che abbiamo vissuto possa accompagnarci anche nella vita di tutti i giorni e aiutarci a diventare persone migliori.



Giovani colombiani e la loro esperienza di fede nel Cammino Neocatecumenale



di suor **Monica Hincapiè**

Approfitto con gioia di questa opportunità per mostrare che anche oggi ci sono molti giovani che portano avanti un impegno nei confronti della propria fede. Spesso generalizziamo e nelle nostre conversazioni diciamo che i giovani non sono interessati a coltivare la propria vita spirituale. Questo non è corretto, poiché ci sono giovani desiderosi di conoscere Cristo e di farlo conoscere attraverso lo sforzo di vivere una vita coerente, attraverso il loro impegno a far parte di piccole comunità, come quelle del Cammino Neocatecumenale, attraverso la catechesi e attraverso gruppi giovanili. È il caso di tre giovani colombiani che, dall'anno scorso, hanno deciso di unirsi a una di queste comunità e oggi condividono con noi la loro esperienza.

Daniela

Il Cammino Neocatecumenale è stato un dono di Dio per me. Non è stato solo frequentare degli incontri, ma lasciare che Dio mi vedesse nella mia verità, con i miei punti di forza e di debolezza. Ho sperimentato che Lui non si stanca mai di me, che mi chiama per nome e che il Suo amore non dipende da ciò che faccio, ma da chi sono: sua figlia.

In questo cammino, ho scoperto che la fede non è teoria, è esperienza. È cadere e rialzarsi, è ascoltare la Parola che trafigge il cuore e trasforma, è comunità che abbraccio con tutto il cuore. Ho imparato tanto dai miei fratelli e sorelle: dalla loro sincerità, dai loro percorsi, dal loro modo di fidarsi. In loro ho trovato spazio, sostegno e famiglia. Con loro mi



sento a casa. Continuo a camminare, grata, sapendo che Dio sta scrivendo anche la mia storia attraverso ognuno di loro.

Samuel

La mia esperienza nel Cammino Neocatecumenale è stata piena di alti e bassi. Quando ho iniziato il catechismo, l'ho fatto con grande entusiasmo; tuttavia, con il passare dei giorni, le cose sono cambiate. Continuavo a trovare scuse per non andare e per prendere le distanze da tutto. Alla fine, ho insistito, e tutto

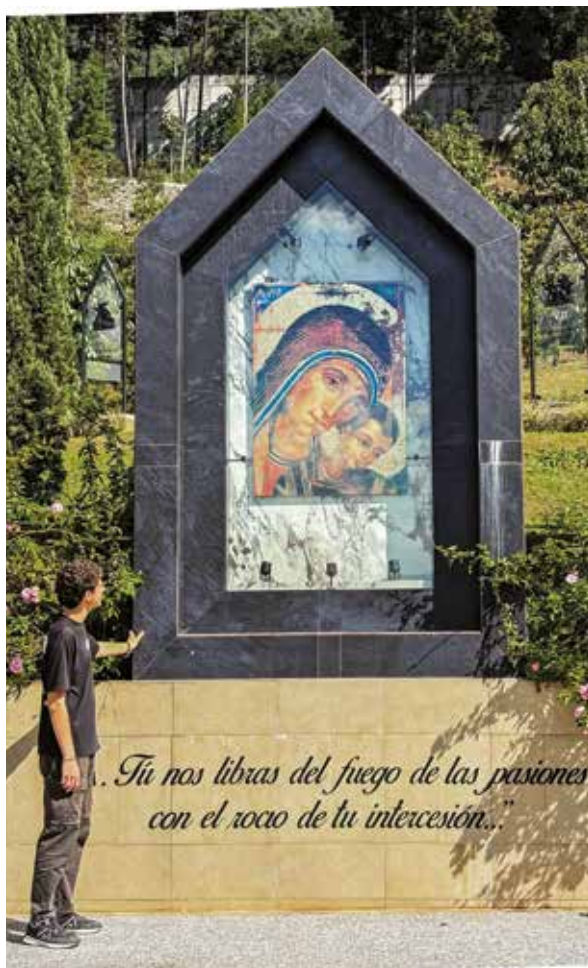


sembrava meraviglioso: non volevo smettere di ascoltare i canti per l'emozione che provavo. Durante il ritiro per la nascita, ho finito per far parte del team di leadership della comunità, un'esperienza che ho accolto con gioia, perché ho imparato che ciò che conta è donare la propria vita, imparare e portare anche ciò che non vorrei portare con umiltà e semplicità. Oggi, il Cammino Neocatecumenale mi ha salvato dal perdermi nel mondo. Il tripode della comunità mi ha sostenuto e, anche se non ho un briciolo di fede o non credo che Dio mi ami così come sono, eccomi qui, in questa lotta costante: amare, morire al mondo e alla mia volontà per poter realizzare quella di Dio.

Sebbene possa sembrare più complesso, riconosco che la vera felicità risiede in questo, e cosa potrebbe esserci di meglio della vita eterna?

José Miguel

Il Cammino Neocatecumenale è stata un'esperienza molto forte per me, che ha avuto un impatto profondo nella mia vita. La sofferenza non scompare, ma permette alla grazia di Dio di aiutarmi a combatterla. Lungo il cammino spirituale fatto ho imparato a rinunciare a molte cose del mondo per seguire Cristo, e questo è stato molto importante per me. Questo cammino Neocatecumenale mi aiuta anche a evangelizzare un po'. Non è molto comune che un giovane annulli i propri impegni per la Messa il sabato sera! Però così è e ne sono felice e sempre più convinto. Anche se le tentazioni ci sono, sento che questo Cammino ha cambiato profondamente la mia vita di giovane e di cattolico.



Africa chiama! Discernimento vocazionale per i giovani



di suor *Chrisma Milandou*

Nel gennaio di questo nuovo anno 2026, nella nostra Parrocchia della Divina Misericordia di Kinshasa - Congo, il Parroco ha avviato un gruppo di discernimento vocazionale, proprio per aiutare i giovani nella loro scelta di vita. Questo cammino di formazione è curato da suor Chrisma delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e da Fratel Abdallah, Religioso Commendatore. Stiamo anche cercando una coppia di sposi che possa far parte di questa equipe di formatori.

Ci incontriamo ogni prima domenica del mese e nel nostro primo incontro abbiamo preparato, per i giovani, un momento di riflessione, seguito dall'adorazione al Santissimo Sacramento e poi da una condivisione

fraterna di esperienze legate al tema della giornata che era: "Dio chiama: comprendere la vocazione cristiana". L'obiettivo era aiutare i giovani a scoprire che la vocazione è prima di tutto una chiamata di Dio, radicata nel battesimo, e che tutti sono chiamati alla santità.

Direi che questa prima giornata è stata molto positiva, perché i giovani hanno risposto con entusiasmo e impegno all'invito.

Non c'era, tra i presenti, nessuna ragazza, ma siamo all'inizio e continueremo a diffondere la notizia affinché ragazzi e ragazze si aggiungano al gruppo, ma soprattutto prendano sul serio la loro vita e siano aperti al discernimento per la loro felicità.



“Ogni bene che fai è un gradino verso il cielo”



Beato Francesco Faà di Bruno

a cura della Comunità di Buenos Aires

Abbiamo scelto come titolo una frase del nostro Padre Fondatore, il Beato Francesco Faà di Bruno, per condividere con tutti voi un'iniziativa che stiamo attuando e che permette a noi e a chi la vive insieme a noi di conoscere un po' di più Gesù e la Sua Parola.

Come Comunità di Buenos Aires stiamo offrendo, in diversi luoghi, gli *Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola* per aiutare sia giovani che adulti a compiere un cammino di preghiera e di discernimento attraverso la Parola di Dio.

In tutti gli incontri stiamo vivendo delle belle esperienze di preghiera: incontrarsi con il Signore, sostare un po' con Lui e ascoltarlo, per poi discernere la propria vita.

Con la speranza che la nostra esperienza comunichi anche a voi lo stesso entusiasmo, vi condividiamo la prima meditazione che dà inizio agli esercizi, in modo che tutti coloro che lo desiderano possano prendersi un tempo di preghiera personale e utilizzare questo materiale per incontrarsi con Gesù.

Lo sguardo di Gesù

Per Sant'Ignazio, la preghiera è un dialogo con Dio e con i santi, in particolare con la Vergine Maria. Un aspetto importante è considerare lo sguardo del Signore. Prima di meditare, Sant'Ignazio suggerisce di stare in piedi durante la preghiera, riflettendo su come Dio ci vede e inchinandosi in segno di rispetto. Lo sguardo di Dio è più di una semplice presenza.

Sant'Ignazio raccomanda di riflettere sullo sguardo di Dio almeno per un minuto; tuttavia, data la sua importanza, questo tempo può essere prolungato. Può essere utile avere a portata di mano alcuni versetti della Bibbia, come il Salmo 139 che parla della conoscenza di Dio e del suo sguardo su di noi. Suggestisce anche le visioni dell'Apocalisse che possono aiutarci a cogliere la grandezza dello sguardo del Signore.

All'inizio della preghiera è importante inchinarsi, come ricordano altri passi biblici, poiché questo gesto rafforza la nostra fede nello sguardo di Dio. Sant'Ignazio ci incoraggia a mantenere gesti semplici, come inginocchiarsi, e, se ci aiutano, a conservarli anche nelle nostre pratiche future.

Anche Santa Teresa di Gesù condivide la sua prospettiva sulla preghiera descrivendola come un'amizizia con Dio. Consiglia di immaginare Gesù sempre al nostro fianco e di parlargli con semplicità. Per comunicare con Cristo non servono formule complesse, ma uno sguardo sincero verso di Lui. Per chi ha difficoltà a concentrarsi, Teresa suggerisce di riportare dolcemente lo sguardo su Cristo, cosa sempre possibile.

Per Sant'Ignazio, l'inizio della preghiera è il momento in cui riconosciamo lo sguardo di Dio su di noi che diventa sia il mezzo sia il fine della nostra comunicazione con Lui.

Vi auguriamo che, fissando lo sguardo su Gesù, anche voi possiate contemplarlo nei diversi avvenimenti della vostra vita e affidarvi totalmente a Lui in ogni circostanza.



Le Ospiti del Pensionato “San Giuseppe” in cammino giubilare



di suor Maria Brigida Lombardi

“Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all' ombra delle tue ali, si sazia-no dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie”.

(Salmo 35)

La mattina del 27 novembre un gruppo di Signore del Pensionato insieme ad alcune suore, si sono incamminate verso la Chiesa di Nostra Signora di Lourdes in Corso Francia 29, Torino.

Il Rettore Padre Lorenzo ci ha accolto con gioia dandoci il benvenuto.

In Chiesa abbiamo pregato il Rosario e meditato in silenzio in attesa della “Celebrazione



Eucaristica Giubilare per le Signore del Pensionato delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio”. È stata questa l'intenzione della Santa Messa.



Durante l'omelia il celebrante è entrato in dialogo con le Signore ponendo loro domande sul Vangelo scelto: la chiamata di Zaccheo (Luca 19,1-10); è stata una efficace catechesi sul Giubileo. Gesù chiama ciascuno di noi, ci perdona, desidera saziarci con l'abbondanza dei suoi doni, ci invita a offrire gesti di carità fraterna per dissetare il nostro prossimo al torrente delle Sue delizie.

Il Giubileo è l'anno di grazia offerta a tutti, è l'incontro con Gesù che ci ama, rinnova la nostra vita e ci riempie il cuore di gioia.

Un accorato “grazie” a tutti coloro che hanno partecipato a questo indimenticabile evento.

Le vie del Signore non sono... mai finite!!! (1ª puntata)

di suor Maria Pia Ravazzolo

Inizio il mio giro quotidiano. Svicolo su una traversa di Via Cave, una comoda scorciatoia per arrivare a destinazione. Ma... pochi metri e la strada finisce con un cancello blindato. Torno indietro!!! Una voce: "Mi scusi, è la suora che porta la Comunione ai malati? La porterebbe anche ai miei genitori?". Come no! Entro subito per conoscerli. Un quadretto d'altri tempi: lui seduto, 91 anni, lei in piedi accanto, sostenuta da una stampella, 88 anni. Un pendolo centenario batte 10 rintocchi. C'è proprio tutto per una chiacchierata d'altri tempi... "a Cave c'era... a Cave non c'era". La memoria storica così fedele mi incanta! Ho con me Gesù, lo stavo portando ad un'altra malata. È proprio LUI che aspettano! Non ci vuole molto e la preghiera semplice, proposta dal rituale, cede alla loro memoria di 70 anni fa. Mi commuovo, mentre lui mi dice: "Non ho parole per ringraziare!" E lei: "Torni quando vuole e saremo qui ad aspettarla".

Avevo sbagliato strada o QUALCUNO mi voleva proprio là?

Passo in Via Tazzoli. Alzo gli occhi. Sul balcone c'è un uomo seduto sotto un sole che scalda intorno ai 40°. Mi saluta. Salgo per conoscerlo, mi guarda di traverso, come a dire: "Che cosa vuoi tu da me?" Tocco subito il tasto a lui più caro: suonava la fisarmonica per intrattenere gli ospiti di una RSA. Gli confido che è lo strumento che nella mia adolescenza mi ha insegnato a ballare il valzer, il tango... Non vuole saperne, quasi scocciato, mi dice: "Le suono BANDIERA ROSSA!". Inizio a cantare: "Avanti popolo, alla riscossa bandiera rossa trionferà". Non ci crede, una suora???, abbozza un sorriso e scambia qualche parola. Non di più, ma prometto di tornare. Piano piano sento che desidera qualcosa che non osa manifestare. Ha la moglie con l'Alzheimer, ricoverata in una struttura; lui è assistito da una badante, i figli non gli fanno man-





Siamo nati per vivere con gli altri e per portare la pace

di suor Domenica Gastaldello

care niente! Solitudine e inattività riempiono le sue giornate. Torno spesso a fare quattro chiacchiere con lui, comincia a desiderare le mie visite. Mi chiede cos'è quella "COSA" che porto agli altri malati. Cerco di spiegar glielo senza forzature. Passa quasi un anno, la nostalgia comincia a ricordargli quand'era bambino e dopo Natale mi chiede se anche lui può fare la Comunione. "Non potresti farmi regalo di Natale più bello!". Esplode così la mia gioia! Prometto di tornare con il Sacerdote che lo aiuterà a recuperare tanti anni di fede sopita, messa in un angolo. Vado con Don Marco, li lascio soli. Si confessa, riceve la Comunione e offre una fetta di torta per fare festa. Io torno nel pomeriggio. È strafelice! Ma i figli hanno deciso di ricoverarlo nella stessa struttura della moglie. È rassegnato! Prometto di tornare dopo due giorni per salutarlo, mi chiede di portargli Gesù... ma non c'è più il tempo. Lo stesso giorno viene trasferito nella RSA. Mi manda a chiamare, devo mantenere la promessa. Vado e... mi regala la sua pace ritrovata dopo tanti anni...

Le vie di Cave offrono a me, a suor Maria Ada e a suor Alina, tanti incontri come questi. Ci basta uscire e fermarci per un saluto, che subito diventa una preghiera: "Venga a trovarmi!". Ci portiamo una buona scorta di rispetto, discrezione, delicatezza per creare un clima sereno, gioviale, familiare... l'impronta del nostro Padre Fondatore! Alcuni di questi "amici" ci hanno lasciato: Adriana, Ugo, Piera, Ignazio... li abbiamo accompagnati con particolare affetto all'INCONTRO con il Dio della Vita, della Pace, della Gioia. Questo il nostro distintivo di Suore Minime di N. S. del Suffragio; ce l'ha lasciato Francesco Faà di Bruno!

Sono una delle Suore del Suffragio, e la mia vocazione si intreccia con i volti concreti delle persone che incontro. Tra questi c'è Giacomo, 93 anni, ammalato, ma con un cuore ancora capace di cantare. E quando arrivo, i suoi occhi si illuminano di una gioia semplice e profonda ed è contento quando qualcuno va a trovarlo.



Quando entro nelle case degli anziani o mi siedo accanto a chi soffre nel corpo o nello spirito, sento che si compie la preghiera che porto nel cuore:

*O Gesù, fratello nostro in Dio Padre
che dall'alto e il petto insanguinato
hai perdonato i tuoi persecutori,
i tuoi carnefici,
abbi pietà anche di noi,
delle nostre debolezze,
delle nostre mancanze.
Volgi il tuo sguardo
benevolo e misericordioso
verso chi soffre fisicamente e moralmente
finché un giorno, benché faticosamente,
possiamo giungere al Padre
che, alla soglia del Cielo, irradia la luce eterna.*

Negli occhi di Giacomo, nel suo pianoforte che risuona tra le pareti silenziose, scopro che la fede fa gioire il cuore, a ogni età. E che la pace diventa davvero luce che conduce verso il Padre.

Giovani, Consacrate, Minime... la gioia di un sì in Africa

a cura della Redazione

Il 7 dicembre 2025 quattro giovani novizie hanno emesso la prima professione religiosa nella nostra Congregazione. Con gioia diamo voce alle loro storie di vita e alla loro testimonianza di gioia e di entusiasmo.



A CASA NOSTRA...

Sono **suor Mathilde Biyaya**, ho 24 anni. Ho sentito fin da ragazza l'attrazione alla vita religiosa. Cresciuta in una famiglia cristiana, ho sviluppato una fede profonda e un desiderio ardente di donare la mia vita per gli altri.



Veramente ho scoperto in me qualcosa di nuovo osservando il comportamento di una suora di passaggio nella mia parrocchia. Più avanti con gli anni, durante i ritiri mensili che frequentavo, ho sentito chiaramente questo desiderio, perché mi dicevo: "Continuando su questo cammino trarrò beneficio spirituale dall'intimità con Dio".

Ora, dopo la Prima Professione, vivo concretamente questo ardente desiderio prov-

vedendo pazientemente all'istruzione dei figli delle ragazze-madri che frequentano la scuola delle suore. Sento vera gioia quando offro il mio aiuto spirituale a chi ha bisogno e, attraverso il dono di me stessa, intercedo per la salvezza delle anime del purgatorio.

Sono **suor Antoinette Iluwa Tuka** e ho 25 anni.

Cresciuta in una famiglia cristiana cattolica, ho sviluppato una fede profonda e il desiderio di dedicarmi al Signore, di servire Lui e i fratelli con amore. A 17 anni ho rafforzato questo desiderio inizialmente sostenuta e guidata da



mia madre. La mia vocazione è stata coltivata in famiglia e ulteriormente sviluppata all'in-

terno della congregazione. Ho iniziato così il mio cammino.

Ho partecipato a diversi incontri spirituali con suore di varie Congregazioni e, finalmente suor Marie-Anne Kamolo (Minima di N.S. del Suffragio) mi ha aiutato concretamente a coltivare la mia vocazione. Seguendo l'esempio di Gesù, di Maria e del Padre Fondatore, Francesco Faà di Bruno, sono felicissima di appartenere alla famiglia religiosa delle Minime. La preghiera per i vivi e per i defunti è il mio desiderio, come diceva il Padre Fondatore: "Per salvare un'anima, andrei in capo al mondo!"

Dopo la Professione, coltivo questa bella vocazione con la preghiera personale e comunitaria e frequento i ritiri inter-congregazionali. Soprattutto vivo bene in comunità con le sorelle che amo; esse mi aiutano a scoprire ogni giorno di più, quanto sia importante servire il Signore nei bambini e nelle persone bisognose.

Sono **suor Espérance Etambwe**; Dio mi ha chiamata e ho scoperto questa vocazione all'interno del gruppo K.A. (Kizito Anuarite), guidato dalle Suore della Sacra Famiglia di Bordeaux.



Il mio percorso è iniziato nella comunità Santa Teresa (delle suore Minime del Suffragio) di Kinshasa come aspirante, dove ho ricevuto una buona istruzione religiosa nella direzione spirituale e nei ritiri mensili che mi hanno permesso di diventare, a suo tempo, Postulante. Lì, ho vissuto i primi mesi di vita comunitaria e ho cominciato ad accostarmi sempre più alla vita di Gesù.

A Brazzaville, prima ho frequentato una scuola professionale per stare con i piccoli e poi ho continuato la formazione religiosa del Noviziato. In Comunità, lo studio delle Costituzioni, dello spirito del Fondatore e la direzione spirituale, mi hanno reso la Suora Minima che sono oggi. Anche dopo la mia Professione, continuo nel Gruppo Juniores inter-congregazionale della Diocesi. Mi è stato

affidato l'insegnamento ai bambini della nostra pre-scuola: grazie della fiducia! Conto sulle vostre fraterne preghiere.

Sono **suor Anne Marie Isengi**. Ho coltivato la mia vocazione nel Gruppo Luce, guidata dalle Suore della Sacra Famiglia di Bordeaux, dove ho studiato. Ho ricevuto questa chiamata a seguire Cristo attraverso la testimonianza di una suora che è venuta per una vacanza.



La sua presenza e il suo esempio mi hanno davvero colpito. Ho iniziato il mio percorso di aspirante a Kinshasa tra le suore, ho frequentato ritiri, mi sono dedicata a studi e ho avuto il dono di una preziosa direzione spirituale. Ho approfondito la mia vocazione durante il postulato per due anni, in un'atmosfera di sostegno. Lì, sono stata guidata dai corsi dell'Inter postulato, ho frequentato il gruppo dei lettori parrocchiali, e ho conosciuto la vita del Fondatore che mi ha tanto incoraggiato a perseverare e ad essere decisa. In seguito, sono entrata in noviziato con la determinazione di seguire le orme di Francesco Faà di Bruno. Le vite dei santi mi hanno aiutato molto a portare a termine questo progetto. Ed eccomi qui oggi, una suora Minima di N.S. del Suffragio. Sono molto orgogliosa di appartenere a questa Congregazione. Oggi continuo la mia formazione come juniores. Che il Signore mi dia la forza, la pazienza e il coraggio per arrivare fino in fondo. La vita del Fondatore è la mia guida principale ed è da essa che traggio la mia forza.



Gioia, luce e gratitudine nella Domenica “Laetere”



a cura della Redazione

Sabato 14 marzo 2026, nella chiesa di **Nostra Signora del Suffragio** a Torino, abbiamo vissuto un momento di grande gioia e gratitudine in onore del Beato Francesco Faà di Bruno, a conclusione delle celebrazioni del Bicentenario della sua nascita.

La solenne Santa Messa è stato per tutti i presenti un momento di profonda commozione e di sincera gratitudine. La Comunità delle Minime, insieme a collaboratori, amici e conoscenti, si è raccolta attorno all'altare per condividere il clima di fraternità e di fede che ha reso la liturgia ancora più viva e sentita.

Sua Eminenza il **Cardinale Augusto Paolo Lojudice**, che ha accettato di presiedere la Celebrazione, ha reso questo momento ancor più gioioso e tanto speciale per noi. Egli è ex-allievo della nostra scuola di Torre Maura (Roma), e tanto caro al nostro cuore; attualmente è Arcivescovo Metropolita di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e Montepulciano-Chiusi-Pienza.

All'inizio della Celebrazione suor Joesetta, maestra di Scuola Materna del Cardinale, ha rivolto a Lui e ai presenti, affettuose parole di benvenuto.

«Eminenza Rev.ma, carissimo don Paolo, il nostro cuore oggi è davvero colmo di gioia e di gratitudine per la tua presenza fra noi. Sappiamo quanto siano numerosi i tuoi impegni e, proprio per questo, sentiamo come un dono e un grande onore poterti accogliere nella nostra comunità.

La tua visita e la celebrazione della Santa Messa assumono per noi un significato particolare: segnano infatti la conclusione dei festeggiamenti per il Bicentenario della nascita del Beato Francesco Faà di Bruno, il quale ha dato vita alla nostra Congregazione di Suore Minime del Suffragio.



La tua presenza, oggi, acquista per noi un valore ancora più bello e familiare, sapendo che conosci questa realtà anche attraverso l'esperienza di ex alunno della scuola “Nostra Signora del Suffragio” di Roma. Per questo sentiamo davvero che non potevi mancare.

Grazie di cuore per la tua paterna vicinanza e per aver voluto condividere con noi questo momento così importante e significativo. Un grazie sincero anche ai sacerdoti concelebranti e a tutti i collaboratori e amici dell'Istituto che partecipano con noi a questa solenne celebrazione».

Il Cardinale, poi, dopo la lettura del Vangelo dove si scrive del cieco guarito da Gesù, ha offerto una riflessione intensa e profonda; ci sembra bello e prezioso riportare le sue stesse parole.



«Una vera professione di fede è quella che il cieco compie nelle ultime parole che il Vangelo ci consegna: "Io credo, credo che sei Tu". È la professione di fede che tanti personaggi della Bibbia vivono e che anche noi siamo chiamati a proclamare e a vivere ogni giorno.

Per il cieco nato questa fede è qualcosa che gli appartiene da vicino: è un'esperienza che gli ha veramente cambiato la vita. Spesso sono proprio le esperienze forti a cambiare alcuni atteggiamenti, alcune scelte e alcune situazioni della nostra vita. Non dobbiamo mai dare troppo per scontato le cose, nemmeno noi che siamo nati e cresciuti nell'esperienza della fede, educati dai nostri genitori e dalla comunità cristiana.

Certamente il tempo che viviamo è un tempo di oscurità: lo vediamo nelle tante guerre e nei conflitti che ci circondano. Per questo non dobbiamo stancarci di pregare. Proprio ieri, in tutte le chiese d'Italia, ci sono stati momenti di preghiera, veglie e celebrazioni per invocare la pace.

Il Vangelo della quarta domenica di Quaresima ci presenta il cieco nato. È un brano raccontato nei minimi particolari, con dialoghi molto diretti, quasi un linguaggio parlato. Attorno a Gesù ci sono persone incredule e piene di pregiudizi, che non vogliono accettare il miracolo e cercano sempre un motivo per accusarlo. Si aggrappano perfino al fatto che è sabato, e quindi - secondo loro - non si dovrebbe fare nulla, nemmeno il bene.

All'inizio del racconto emerge una domanda antica quanto l'uomo: perché quest'uomo è nato cieco? È la domanda che attraversa tutte le generazioni: perché il male? Perché la violenza? Perché la sofferenza degli innocenti? Di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori? A quel tempo si pensava secondo la cosiddetta legge della retribuzione: se qualcuno soffriva era perché aveva commesso qualche colpa. Gesù invece supera subito questa idea: non è colpa né sua né dei suoi genitori. Gesù non offre una spiegazione alla sofferenza. Anche noi non abbiamo una risposta definitiva al dolore del mondo, soprattutto a quello degli innocenti. Però Gesù entra dentro la situazione. Ci fa capire che Dio non manda la sofferenza, ma sceglie di starci dentro insieme a noi. La sofferenza, pur non voluta da Dio, può diventare occasione di crescita, di purificazione, di maturazione.

Attorno a Gesù ci sono poi i farisei, uomini religiosi convinti di avere sempre ragione, ma che vengono continuamente smentiti dai fatti.

Questo brano ci insegna innanzitutto la presenza di Dio nella nostra vita, in ogni tipo di sofferenza: quelle che si vedono e quelle che non si vedono, quelle grandi e quelle piccole.

Ci insegna anche la pazienza di camminare nelle "notti oscure", come le hanno chiamate tanti Mistici della storia: momenti in cui non si vede nulla e sembra di non credere più a niente. Sono momenti che tutti viviamo e non dobbiamo vergognarcene.

Tutti ricordiamo quando, dopo la morte di Madre Teresa di Calcutta, furono pubblicati i suoi diari. In quelle pagine raccontava di aver vissuto per anni un grande buio interiore, una profonda sensazione di assenza di Dio. Eppure continuava a servire i poveri con amore.

Il racconto del cieco nato ci invita allora a coltivare la speranza oltre ogni cecità possibile della nostra vita. È un invito a non tirarci indietro, a non stancarci, a rimanere concentrati su ciò che è essenziale.»

Il Cardinale ha ricordato anche la figura di Francesco Faà di Bruno, sacerdote e scienziato, uomo di grande intelligenza e sensibilità, capace di spaziare dalla matematica alla musica, dalla teologia alla scienza. Ma soprattutto un uomo che ha saputo "sporcarsi le mani" nella carità, dedicandosi in particolare alle giovani donne più fragili e abbandonate.

Nella Torino dell'Ottocento egli fece parte di una straordinaria stagione di santità insieme a figure come Giovanni Bosco e Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Il cieco nato, alla fine del racconto evangelico, pronuncia la sua professione di fede: «Io credo». È un invito anche per noi: «Quando ci sentiamo stanchi o scoraggiati, guardiamo ai santi che ci hanno preceduto, come Francesco d'Assisi, e continuiamo a camminare con fiducia.

Gesù è la luce del mondo oltre ogni cecità. Lo incontriamo non solo nell'Eucaristia sull'altare, ma anche nelle persone più fragili: nei poveri, negli abbandonati, nei piccoli».

Non poteva mancare il saluto cordiale e il ringraziamento di Madre Monica Raimondo, presente a Torre Maura come direttrice della scuola, fin dai tempi della giovinezza del Cardinale. Ella ha rivolto così la sua parola:

«Al termine di questa Celebrazione desidero esprimere ancora una volta, a nome di tutte le Consorelle, la nostra profonda e sincera gratitudine a sua Eminenza; ai sacerdoti che oggi hanno concelebrato e che, con la loro presenza, hanno voluto unirsi a noi nella preghiera e nel rendimento di grazie al Signore. Un grazie riconoscente agli amici dell'Associazione Faà di Bruno e del Centro Studi, e alle Guide del Museo, che durante tutto quest'an-



no si sono spesi con tanta generosità, passione e competenza, affinché le iniziative del Bicentenario potessero prendere forma e perché la figura del Beato Francesco fosse conosciuta sempre di più nella sua straordinaria ricchezza umana, spirituale e culturale.

Un grazie affettuoso e fraterno va a ciascuna Suora Minima, a tutti gli amici qui presenti e a quanti, in modi diversi - con il lavoro, la collaborazione, il sostegno, la preghiera - hanno contribuito alla realizzazione delle varie iniziative di quest'anno celebrativo.

Il nostro desiderio è che quanto è stato seminato in questo tempo possa continuare a portare frutto e che l'esempio del Beato Francesco incoraggi tutti a cercare e a compiere il bene con decisione e creatività e ad affidarsi alla sua intercessione nella preghiera.

A tutti voi, grazie di cuore per aver condiviso con noi questo momento così bello e significativo».

La Redazione de *Il Cuor di Maria* desidera unirsi a quanti hanno contribuito a rendere così ricco e solenne il Bicentenario della nascita del Beato Francesco Faà di Bruno; possano tutti lasciarsi ispirare dal suo esempio, imparando a vivere, come lui, nel proprio quotidiano, il Vangelo di Gesù.

“Restituire un po’ di quello che mi è stato donato”

di Elena Cascino

Parto da questa frase detta da Teresa, uno dei personaggi dello spettacolo teatrale **FRA!**, andato in scena lo scorso Maggio per il bicentenario della nascita di Francesco Faà di Bruno e successivamente replicato a Febbraio 2026, a chiusura di questo anno di festeggiamenti.

Sono Elena Cascino, una ex allieva dell'Istituto, ho 36 anni e faccio l'attrice.

La Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, fondata dallo stesso Beato Francesco, ha affidato alla mia compagnia teatrale, **Contrasto**, l'arduo compito di mettere in scena uno spettacolo sulla figura del Fondatore. Da attrice è stato un viaggio stupendo, da ex allieva è stato un onore.

Tornare in quell'Istituto con la coscienza di oggi è stato un regalo.

Quell'Istituto che mi ha accolta a 6 anni e che mi ha presentato valori come comunità, condivisione, che ho fatto completamente miei e che ogni giorno riporto nella mia professione. Quell'Istituto che mi ha fatto conoscere le preziose amicizie di cui mi cirondo da ormai 30 anni.

Ed è proprio sul palco del teatro dell'Istituto che ho fatto il mio primo spettacolo teatrale e l'ho ricalcato da attrice, a prova del fatto che disciplina e lavoro interiore sono due forze che, se perseguite, portano alla realizzazione dei propri desideri e ideali.

Condividere tutto questo insieme ai miei colleghi è stato un lavoro meraviglioso e un

pezzo di vita che difficilmente dimenticheremo; tutti siamo stati animati da una grande passione. Tramite il nostro lavoro riusciamo a restituire verità e divertimento oltre che raccontare alla Congregazione, alle persone che lavorano nell'Istituto e a chi abita il quartiere, la vita di una persona (Francesco Faà di Bruno) di cui condividono e condividiamo ideali, pensieri e azioni.

“Restituire un po’ di quello che mi è stato donato”. Nelle giornate in cui il mio lavoro è particolarmente faticoso e mi chiedo perché lo faccio, questa è la risposta alla mia domanda.

Con i miei colleghi ci teniamo a ringraziare particolarmente suor Mariangela e tutto il Centro Studi “Francesco Faà di Bruno” per l'accoglienza, i racconti e il materiale che ci hanno fornito per la realizzazione dello spettacolo. È raro trovare, al giorno d'oggi, persone che si prodighino in maniera così deliziosa e piena di cura.



Amare la musica e farla conoscere

di Giorgio Gervasoni



A CASA NOSTRA...

Amare la musica e farla conoscere. È l'obiettivo fondante dell'Orchestra Ex Novo, un ensemble cameristico che unisce professionisti e giovani strumentisti di qualità accomunati dalla passione per la musica classica.

Il tutto nasce nel 2014 da un'idea di Chiara Pavan, talentuosa flautista classe 1987. Un diploma con lode conseguito al Conservatorio Cantelli di Novara ed un perfezionamento con il maestro Mario Ancillotti presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano preludono ad un'attività concertistica tra Italia e Svizzera sia come solista di flauto, sia come direttrice d'orchestra. A tutto questo si aggiunge un'attività in duo con la pianista Eugenia Emma Canale.

Al suo esordio, dodici anni or sono, Ex-Novo contava una decina di elementi: flauti, violoncelli, contrabbasso, perfino un pianoforte. Poi la ricerca di nuove sonorità ha determinato un ampliamento della compagine strumentale connotato da una nuova timbrica grazie all'immissione di clarinetti, corni e percussioni.

Arriviamo ben presto ad una trentina di elementi in grado di affrontare un vasto repertorio. Trascrizioni ed arrangiamenti di celebri pagine orchestrali di autori Rossini, Tchaikovskij, Bizet, Mozart, Verdi, senza peraltro trascurare il mondo del Gospel e dello Spiritual, oltre cento concerti eseguiti nell'arco di un anno.

Nel 2023 l'Orchestra Ex-Novo si arricchisce di un Coro, grazie al quale si rende possibile una maggiore versatilità di repertorio.

L'ensemble al completo si è fatto apprezzare nella Chiesa torinese di Nostra Signora del



Suffragio, l'istituto fondato dal Beato Francesco Faà di Bruno nel Gran Concerto di Primavera in un programma dal titolo accattivante "Songs of Glory, Songs of Freedom" (Canti di Gloria, Canti di Libertà).

Il concerto si apre con l'Inno alla gioia scritto da Schiller nel 1785 e musicato da Beethoven nel finale della Nona Sinfonia in re minore op. 125. Monumento della musica di ogni tempo, oggi è considerato l'Inno di un'Europa che in verità stenta a trovare la sua identità.

Inneggiano alla pace ed alla fratellanza tra i popoli ed alla libertà gli Spiritual in programma come "Oh Freedom!", o come "Nobody knows the trouble I've seen" (Nessuno conosce i problemi che ho visto).

Anche Benedetta Ballardini ha al suo attivo una significativa attività flautistica e coadiuva la Direttrice Chiara Pavan. La voce del soprano solista è di Laura Scotti.

Tra le finalità dell'Orchestra e del Coro Ex-Novo c'è una straordinaria duttilità, portare la musica anche fuori dalle sale da concerto e dai luoghi deputati facendo risuonare siti inattesi e favorendo l'incontro "tra la grande musica e le nuove platee".

Da Beethoven a Rossini, da Mozart a Bizet, il progetto degli Ex-Novo si impegna ad avvicinare un nuovo pubblico in un naturale ricambio generazionale che veda una più numerosa presenza dei giovani.



Suor Lucia (Pasqualina) Massa

* Neviglie (CN), 16 aprile 1933 - † Torino, 25 novembre 2025

di suor Loretta Baccega

Suor Lucia è nata a Neviglie (Cuneo) il 16 aprile 1933. Dopo tre anni di formazione nell'educandato di Casa Madre a Torino, come aspirante, ha avuto la gioia di essere accolta in noviziato e, nel 1952 ha emesso la Professione consacrando al Signore un cuore grande, capace di accogliere tutti con semplicità e discrezione.

Abilitata all'insegnamento nella Scuola Materna, ha svolto il suo servizio in diverse case del nostro Istituto: in Casa Madre, nel Veneto, in Lombardia e in Piemonte.

Educatrice paziente e attenta, sapeva avvicinare i bambini con dolcezza, conquistandoli con il suo sorriso buono, che rassicurava e faceva sentire ciascuno amato. Non cercava mai di imporsi: la sua autorevolezza nasceva dalla mitezza e dalla coerenza della vita.

A Roma, oltre all'impegno nella scuola materna, si è dedicata con generosità al sostegno delle mamme provate dalla tossicodipendenza dei figli. Sapeva ascoltare senza giudicare, offrendo parole semplici ma profonde, capaci di riaccendere la speranza. Per un periodo ha collaborato anche in una comunità di recupero ad Amelia, sull'Appennino, donando tempo, preghiera e una presenza materna.

A Revigliasco, dove è ricordata con tanto affetto, ha conosciuto il piccolo Silvio Disegna nel tempo della sua malattia. Di lui morto in concetto di santità, custodiva un ricordo prezioso che alimentava la sua fede.

Il suo cuore si è fatto particolarmente vicino ai poveri durante la missione in Argentina, a Sant'Antonio Oeste e a Tucuman, in situazioni di grande povertà materiale e spirituale. Lì ha condiviso la vita della gen-



te più umile con spirito di servizio e totale dedizione. Il suo amore era concreto, fatto di piccoli gesti quotidiani, compiuti sempre con grande delicatezza.

Suor Lucia possedeva anche una rara capacità di gioire delle piccole cose: un fiore, un tramonto, una parola gentile, un momento di fraternità.

Ha vissuto gli ultimi dieci anni in infermeria, trasformando il dolore in offerta e preghiera per la Congregazione, per i poveri, per tutti coloro che aveva incontrato nella vita. Ringraziamo il Signore per il dono che Suor Lucia è stata per noi: esempio di vita semplice e gioiosa, mite e generosa, tutta spesa per i poveri e per quanti il Signore ha posto sul suo cammino.

Dal Cielo continuerà a sorridere e a intercedere per la nostra Congregazione, per i suoi cari e per tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata.

Revigliasco Torinese, 27 novembre 2025

Cara suor Lucia, mi fa piacere scriverti, perché so che tu ci sei sempre. Per i revigliaschesi sei stata un' "ISTITUZIONE" sai, tutte le persone che ti conoscevano riuscivano a trovare in te la sorella, la mamma, la nonna, perché tu c'eri sempre.

Dico "tutti", perché tu sai che io ho sposato un tuo alunno che però poi si è spostato di paese... e i suoi ti hanno conosciuto esattamente come noi... e ho capito che nutrivano per te lo stesso sentimento che sentiva la mia famiglia nei tuoi confronti: RICONOSCENZA, AMICIZIA, FAMILIARITÀ, GRANDE AFFETTO.

Ti ho conosciuta all'asilo ed ero piccola, ma mi fidavo di te; ricordo che mia mamma mi portava molto presto; ero la prima ad arrivare e così mi portavi per mano in giro per l'asilo ad aprire finestre e organizzare l'accoglienza per gli altri bimbi. Ovviamente ricordo altre cose oltre la merenda con pane e marmellata... ma sempre con tanta allegria, semplicità.

Ma sono stata ancora più fortunata perché ti ho conosciuta anche da grande, da donna sposata e mamma e così ho potuto apprezzare quelle doti che davvero si riconoscono a poche persone. La tua forza racchiusa in un corpo piccolino mi ha sempre stupito.

Mi vien da dire che la tua dolcezza e la tua calma fossero il frutto che viene da una volontà e da una forza d'animo fuori dal comune. Ti ammiro perché ti sei spesa.

Conservo ancora gelosamente le tue tre lettere dalla tua missione a San Miguel de Tucumàn in Argentina, dove traspare davvero tutta la tua tenacia e la preoccupazione per le persone di cui ti occupavi: senza aiuti dal governo e con le poche risorse che avevate.

Mi portavi con te anche nelle tue lettere perché SOLE, la bimba che purtroppo aveva la mamma con una forte depressione, ma che la sua intel-



ligenza e la sua memoria era lo stupore di tutti voi... mi sembrava di conoscerla. Sentivo la tua inquietudine.

Mi invitavi a pregare per le vocazioni perché c'era bisogno di MANI. Sei stata una grande donna. Puoi davvero riposare in pace. Con stima e affetto,

Elisabetta





Un parallelo di fede e carità tra il Faà di Bruno e il “poverello di Assisi”, in occasione dell’ottavo centenario della sua morte. Visitando i santuari francescani

di Sante Beltramelli

Dopo il cammino di fede e speranza del “bi-centenario” della nascita di Francesco Faà di Bruno, riprendiamo gli itinerari dello spirito, quest’anno lasciandoci accompagnare nei luoghi significativi del *giubileo francescano*. Dopo *La Verna* (in questo numero) visiteremo *Santa Maria degli Angeli* (con la *Porziuncola*), concludendo con il piccolo e prezioso scrigno del sacro speco di san Francesco a Narni. Tutti i santuari francescani sono importanti e belli; qualcuno di grande dimensione, qualche altro molto intimo. Ciascuno di essi ha la propria “personalità”. Però quello de *La Verna* (www.laverna.it) è “prezioso”, perché oltre ad essere il luogo delle *Stimmate* vi si conserva anche sangue di frate Francesco (non esposto ai fedeli). Si respira un clima mistico che ti coinvolge, pur fra tanta gente, perché soprattutto in alcuni periodi (e non consideriamo la particolarità di quest’anno!) i pellegrini sono tanti. Essendoci stato più volte, preferisco le cosiddette “basse stagioni”, dove puoi andare, sostare e pregare in riservatezza.

La Verna (provincia di Arezzo) è molto accessibile.; dalla Statale “E45/SS3bis” proveniente da Cesena, uscendo a Pieve Santo Stefano, in meno di mezz’ora e quasi 20 km si arriva ... ma si deve lasciare l’auto in parcheggio e la successiva camminata - agevole e serena, in mezzo alla foresta di maestosi faggi - non è brevissima. Ma poi si è premiati dall’incontro. Qui entriamo in una fase cruciale della vita del Santo di Assisi, che esce da

un periodo di acuta sofferenza e trova pace e capacità di perdono nell’incontro con Gesù morto e risorto che gli dona i Segni della Redenzione. Primo evento di tale genere nella storia cristiana. Anche per questo Francesco è chiamato *alter Christus*.



Il dono delle *Stimmate* apre nuovi orizzonti all’interpretazione della stessa umanità che in lui s’incontra intimamente con il Redentore; quella dell’uomo povero, fragile, malato, peccatore, scelto e sposato dal Signore crocifisso. “Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi e il figlio dell’uomo perché te ne curi?”, recitiamo nel Salmo 8. Davanti a Dio l’uomo vale “Suo Figlio” e non c’è inferiore misura di dignità.

Da San Francesco d’Assisi con i “minori” a Francesco di Paola - con i “minimi” - al quale si ispira il nostro Fondatore delle “minime”, è un ininterrotto *filo rosso* della carità che coinvolge personaggi, istituzioni ed epoche storiche, compresa la nostra.

Il miracolo

di Don Bruno Ferrero



RELAX TIME

Questa è la storia vera di una bambina di otto anni che sapeva che l'amore può fare meraviglie. Il suo fratellino era destinato a morire per un tumore al cervello. I suoi genitori erano poveri, ma avevano fatto di tutto per salvarlo, spendendo tutti i loro risparmi. Una sera, il papà disse alla mamma in lacrime: "Non ce la facciamo più, cara. Credo sia finita. Solo un miracolo potrebbe salvarlo".

La piccola, con il fiato sospeso, in un angolo della stanza aveva sentito. Corse nella sua stanza, ruppe il salvadanaio e, senza far rumore, si diresse alla farmacia più vicina. Attese pazientemente il suo turno. Si avvicinò al bancone, si alzò sulla punta dei piedi e, davanti al farmacista meravigliato, posò sul banco tutte le monete. "Per cos'è? Che cosa vuoi piccola?". "È per il mio fratellino, signor farmacista. È molto malato e io sono venuta a comprare un miracolo". "Che cosa dici?" borbottò il farmacista. "Si chiama Andrea, e ha una cosa che gli cresce dentro la testa, e papà ha detto alla mamma che è finita, non c'è più niente da fare e che ci vorrebbe un miracolo per salvarlo. Vede, io voglio tanto bene al mio fratellino, per questo ho preso tutti i miei soldi e sono venuta a comperare un miracolo".

Il farmacista accennò un sorriso triste. "Piccola mia, noi qui non vendiamo miracoli". "Ma se non bastano questi soldi posso darmi da fare per trovarne ancora. Quanto costa un miracolo?".

C'era nella farmacia un uomo alto ed elegante, dall'aria molto seria, che sembrava interessato alla strana conversazione. Il farmacista allargò le braccia mortificato. La bambina, con le lacrime agli occhi, cominciò a recuperare le sue monetine. L'uomo si avvicinò a lei. "Perché piangi, piccola? Che cosa ti succede?". "Il signor farmacista non vuole vendermi un miracolo e neanche dirmi quanto costa... È per il mio fratellino Andrea che è molto malato. Mamma di-

ce che ci vorrebbe un'operazione, ma papà dice che costa troppo e non possiamo pagare e che ci vorrebbe un miracolo per salvarlo. Per questo ho portato tutto quello che ho". "Quanto hai?". "Un dollaro e undici centesimi... Ma, sapete..." Aggiunse con un filo di voce, "posso trovare ancora qualcosa...".

L'uomo sorrise "Guarda, non credo sia necessario. Un dollaro e undici centesimi è esattamente il prezzo di un miracolo per il tuo fratellino!". Con una mano raccolse la piccola somma e con l'altra prese dolcemente la manina della bambina.

"Portami a casa tua, piccola. Voglio vedere il tuo fratellino e anche il tuo papà e la tua mamma e vedere con loro se possiamo trovare il piccolo miracolo di cui avete bisogno".

Il signore alto ed elegante e la bambina uscirono tenendosi per mano. Quell'uomo era il professor Carlton Armstrong, uno dei più grandi neurochirurghi del mondo. Operò il piccolo Andrea, che poté tornare a casa qualche settimana dopo completamente guarito. "Questa operazione" mormorò la mamma "è un vero miracolo. Mi chiedo quanto sia costata...".



La sorellina sorrise senza dire niente. Lei sapeva quanto era costato il miracolo: un dollaro e undici centesimi... più, naturalmente l'amore e la fede di una bambina.

Se aveste almeno una fede piccola come un granello di senape, potreste dire a questo monte: "Spostati da qui a là e il monte si sposterà". Niente sarà impossibile per voi (Vangelo di Matteo 17,20).



Una lettera scritta col cuore in mano...

Carissima Lettrice e carissimo Lettore, da molti anni il bollettino *Il Cuor di Maria* entra nelle vostre case come un piccolo segno di comunione, di memoria e di spiritualità. Attraverso le sue pagine cerchiamo di condividere notizie, riflessioni e testimonianze legate alla vita dell'Istituto e alla figura luminosa del nostro Fondatore, Francesco Faà di Bruno. È un filo discreto, ma prezioso che continua a unire tante persone che, in modi diversi, si sentono vicine alla nostra missione.

Per questo desideriamo rivolgere a ciascuno di voi un invito semplice, ma molto importante. **Ci farebbe grande piacere** ricevere qualche vostra riflessione o poesia o esperienza positiva vissuta in prima persona o da vostri amici, e ve ne ringraziamo cordialmente! Osiamo pure chiedere **una breve testimonianza** sull'apprezzamento vostro, circa questa rivista.

Come è arrivata nelle vostre mani? Che cosa rappresenta per voi riceverla a casa o comunque leggerla da tanti anni o da pochi giorni? Quali pensieri, ricordi o sentimenti suscita? Anche poche righe possono diventare un dono prezioso: aiutano la redazione a comprendere meglio il valore che questa piccola pubblicazione ha per i suoi lettori e, allo stesso tempo, permettono di condividere esperienze che possono incoraggiare e sostenere altri.

Allo stesso modo, desideriamo affidarvi con franchezza una richiesta di sostegno. La realizzazione e la spedizione del bollettino comportano costi che, nel tempo, sono diventati sempre più impegnativi. Se qualcuno tra voi desiderasse contribuire alla sua continuazione anche con **un piccolo aiuto economico**, sappia che ogni gesto di generosità è per noi di grande aiuto. Anche un contributo modesto può sostenere concretamente la sopravvivenza e la continuità della rivista *Il Cuor*

di Maria, permettendole di proseguire nel suo servizio di informazione e di spiritualità.

Cogliamo inoltre l'occasione per chiedere: - se tra voi o tra le vostre conoscenze c'è qualcuno che non desidera più ricevere il bollettino, vi preghiamo di **comunicarlo all'indirizzo e-mail della redazione (redazione@faadibruno.it)**. Questo semplice gesto ci permetterà di evitare invii non desiderati e, soprattutto, di non sostenere spese di stampa e spedizione inutili, che preferiamo destinare ad altre necessità.



Infine, desideriamo esprimere un sincero e affettuoso ringraziamento a tutti coloro che, in molti modi diversi, fanno sentire la loro vicinanza all'Istituto e alla figura del nostro Fondatore Francesco Faà di Bruno.

Le vostre parole, la vostra attenzione, la vostra preghiera e il vostro sostegno sono per noi un incoraggiamento prezioso a continuare il cammino.

Con gratitudine e cordialità vi salutiamo, nella speranza di continuare a camminare insieme attraverso queste pagine.

Buona Pasqua di cuore!

L'opera umana più bella
è di essere utile al prossimo.

(Sofocle)



DONA anche tu!

PROGETTI "SEMPRE IN FIERI!"

Codice 3A - Congo Brazzaville

Codice 4A - Argentina

Codice 5C - Colombia

Codice 6IT - Italia

Codice 8IT - CdM (Contributo per Il Cuor di Maria)

Codice 9K - Congo Kinshasa

OFFRI IL TUO

**5 PER
MILLE**

**Inserendo nella
tua dichiarazione
dei redditi
il Codice
Fiscale**

97664300015



MISSIONI FAÀ DI BRUNO ODV

(per offerte alle Missioni: codici 3A, 4A, 5C, 6IT e 9K)

Bollettino postale C/C n. 65290116

Bonifico bancario

IBAN: IT33 Q076 0101 0000 0006 5290 116



ISTITUTO DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO

(per contributo al Cuor di Maria: codice 8IT)

Bollettino postale C/C n. 25134107

Bonifico bancario

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

Indicare sempre nella causale il **CODICE DEL PROGETTO** scelto!

Tutela della privacy

La Redazione comunica che si è attivata per adeguarsi al nuovo Regolamento Europeo 2016/679. Fin da ora assicura che i dati forniti sono contenuti in un archivio informatizzato e trasmessi unicamente alla C.R.B. SERVICE s.r.l. per la spedizione dei bollettini.

È possibile in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i dati per l'invio o semplicemente opporsi al loro utilizzo scrivendo a Redazione "Il Cuor di Maria" - Via San Donato, 31 - 10144 TORINO oppure: redazione@faadibruno.it